

FONTI E RIFERIMENTI TESTUALI

CON LA COLLABORAZIONE DI FEDERICO DE DOMINICIS*

Per fornire il quadro più esaustivo possibile dei modelli e delle fonti del *Dialogo*, il presente commento aggiorna e completa i riferimenti alla Bibbia individuati da Cavallini e Malaspina nella più recente riedizione del testo nel 2017. Si evidenziano inoltre i principali richiami alla patristica, con particolare attenzione ad Agostino. Sulla scia del lavoro iniziato da Cavallini, si mettono in luce immagini e concetti di derivazione tomistica, che trovarono ampia diffusione all'interno della tradizione mistico-teologica di ispirazione domenicana. Per quel che concerne i modelli volgari, si discutono i luoghi del trattato cateriniano che dipendono verosimilmente dalla predicazione (soprattutto dai sermoni di Giordano da Pisa) e dai volgarizzamenti di Domenico Cavalca. Quanto alle opere mistico-teologiche, si segnalano i numerosi riscontri con la traduzione senese della *Teologia mistica* (1367 ca.) del gesuato Domenico da Monticchiello, nonché quelli – più sporadici – con le *Revelationes* di Brigida. Si dà inoltre conto delle convergenze con la produzione laudistica contemporanea alla santa, nello specifico dei *loci* paralleli tra il *Dialogo* e i componimenti del Bianco da Siena, e con quella epistolare di alcuni carismatici religiosi noti a Caterina, come Giovanni Colombini e Giovanni dalle Celle. Dove ritenuto opportuno, infine, si segnalano eventuali riprese testuali dall'*Epistolario* e dalle *Orazioni*.

La Bibbia si cita dalla quinta *Vulgata Stuttgartensia*. Il testo di riferimento per le opere di Tommaso è invece l'Editio Leonina pubblicata nel *Corpus Thomisticum* dell'Universidad de Navarra. Per le fonti latine, salvo laddove diversamente indicato, si ricorre alle edizioni pubblicate nel *Corpus Christianorum* (indicate rispettivamente da CC SL per i volumi della *Series Latina*, da CC CM per i volumi della *Continuatio Mediaevalis*) e nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL). I contesti volgari desunti dal *corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano sono invece indicati con la sigla *Corpus OVI*, per i cui riferimenti bibliografici si rimanda alla *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV) disponibile in rete. Per l'*Epistolario* il testo da cui si cita è quello dell'ed. Tommaseo, tranne nei casi in cui sia già disponibile l'ed. pubblicata dall'ISIME, mentre per le *Orazioni* si rimanda al lavoro di Cavallini.

* Sono da attribuire a Federico De Dominicis tutte le note che riportano un asterisco prima del riferimento organico.

1.5-6 *Levandosi una anima ... altro lui*: il *Dialogo* esordisce in *medias res*, con il racconto dell'istante in cui l'anima di Caterina, intenta nella preghiera, è presa da un rapimento estatico. Perfezionatasi nella pratica dell'orazione e sostenuta dall'affetto e dall'unione d'amore, la santa può accedere alla contemplazione di Dio per sottoporre al Verbo le *quattro petizioni* (cfr. *infra* 1.9). L'esperienza mistica narrata dalla santa ricorda nel lessico e nei contenuti quella descritta nel volgarizzamento senese della *Teologia mistica*, come si può osservare da un paio di brani che portiamo a confronto: «Questa sapienza dell'amore, la quale è chiamata mistica teologia [...] non è altro che uno istendimento, e levamento della mente a Dio per desiderio d'amore, ovvero per amoroso desiderio» (*Corpus OVI*; *Prologo*, p. 31); «È adunque manifesto che l'anima che veramente si può levare, e unire col diletto per l'affetto acceso per desiderio d'amore [...]. E questo levamento è solo de' perfetti, e non n'è ancora di cominciatori e imperfetti» (*Corpus OVI*; cap. III.4, p. 95). A questo proposito, è particolarmente interessante notare il ricorso al sost. *levamento* per indicare l'estasi mistica, dal momento che il lemma registra le prime attestazioni a Siena nei testi e nei volgarizzamenti prodotti e circolati negli ambienti laici dei gesuati, come ad esempio nell'adattamento delle *Collationes* di Cassiano e nelle orazioni di Giovanni Colombini (cfr. *Corpus OVI*).

***1.5** *bontà di Dio*: cfr. Rm 11,22 e Th., *Super Eph.*, I 1.1: «Alia vero causa est finalis, quae est, ut laudemus et cognoscamus bonitatem Dei».

***1.5** *perché al cognoscimento seguita l'amore*: cfr. Th., *Super I Cor.*, 13,3: «Cuius ratio est quia cognitio perficitur per hoc quod res cognitae sunt in cognoscente, amor autem perficitur per hoc quod amans trahitur in rem amatam».

***1.5** *vestirsi della verità*: cfr. Aug., *Epistulae*, CSEL 57, 242, p. 567: «uestiri lumine ueritatis», anche se è l'immagine generica per la probabile interferenza di Gal 3,27.

***1.6** *affetto d'amore*: *affectus amoris* è stilema diffuso in Tommaso; l'idea della trasformazione dell'anima che diventa un altro Dio ritorna vagamente in S. Th. II-II, q. 17 a. 6 co.: «Caritas igitur facit hominem Deo inhaerere propter seipsum, mentem hominis uniens Deo per affectum amoris».

1.7 *ricordomi d'avere udito* etc.: la seconda parte del capitolo 1 ricalca diversi luoghi dell'epistola T 272, indirizzata al padre confessore Raimondo da Capua. Come rileva Cav (p. 90, nota 5), inoltre, in questo passo Caterina fa riferimento a sé stessa in terza persona sul modello paolino (II Cor 12), definendosi «una serva di Dio», secondo una consuetudine ricorrente in diversi luoghi dell'*Epistolario* in cui la santa riferisce il contenuto delle visioni mistiche al suo confessore (T 104 e T 267) o ad altri destinatari (T 221 e T 282).

1.7 occhio de l'intelletto: l'espressione ricorre nelle opere di Domenico Cavalca, come si può apprezzare dal seguente passo ricavato dallo *Specchio di croce*: «perocché l'intelletto è occhio dell'anima, e se non è mondo e puro, non può vedere» (*Corpus OVI*; cap. 50, p. 241); vd. anche l'*Esposizione del simbolo*: «l'uomo non vede lume senza lume, cioè, che l'occhio del corpo non basta a vedere senza la luce di fuori, così e molto più spiritualmente l'occhio dell'intelletto non vede lume di Fede, né di altra verità senza la divina grazia, la quale è luce dell'anima» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 16, p. 122). Il sintagma è attestato anche nel volgarizzamento della *Teologia mistica*: «Onde si conviene che ella inchini sì le orecchie dell'affetto a quello benignissimo padre per lo quale ella è ingenerata nella vita dell'amore, e apra sì l'occhio dell'intelletto dentro, che ella s'accosti con tanto ardore» (*Corpus OVI*; cap. 11.2, p. 52).

***1.7 mira in me:** è stilema biblico, per cui cfr. *respice in me* (Ps 24,16) e *respice ad me* (Ps 68,16; 85,16).

***1.8 creandola a la imagine e similitudine mia:** Gn 1,26.

***1.8 uniti sonno con meco per amore:** cfr. *S. Th.* 1-II, q. 28 a. 3 arg. 3 «Praeterea, amor unit amatum amanti».

1.9 quattro petizioni: sono le quattro domande poste a Dio dall'anima di Caterina, che verranno approfondite nel corso dell'intera trattazione. Mentre la prima petizione è discussa ai capp. 3-13, la seconda e terza sono esaminate dal cap. 14 fino al cap. 25. A partire dal cap. 26 gli argomenti accennati nelle risposte alle prime tre domande vengono sviluppati approfonditamente fino alla fine del libro terzo (in corrispondenza del cap. 134). Il quarto e il quinto libro sono invece dedicati alla quarta petizione, sulla provvidenza di Dio e sulla virtù dell'obbedienza (capp. 135-167). Per un quadro esaustivo sull'organizzazione dell'opera, cfr. Cav (pp. 16-22).

2.2 sì come il pesce: cfr. anche **112.2** e *Or.* 13: «e tu ritornavi nell'anima riempiendola della tua beatitudine, nella quale l'anima sta come il pesce nel mare e il mare nel pesce». Si tratta della prima di una serie di metafore marittime che Caterina utilizza per definire il rapporto che intercorre tra la finitudine dell'anima e l'infinità di Dio. L'immagine non è estranea alla tradizione esegetica domenicana, per cui cfr. il seguente brano di Nicolaus de Gorran con rimando a Mt 25,23: «sed tunc erit plenum non solum plenitudine sufficientiae vel indeficientiae, sed et superfluentiae. Ita enim gaudium replebit animam, quod undique superfluet; et sub et supra, et intus et extra, a dextris et a sinistris: ut sit beatus totaliter in gaudio, sicut piscis in aqua, et homo in domo propria» (*Corpus Th.*, In *III Epistolas Canonicas*, pars 4, cap. 1).

2.3 punisca l'offese mie: il motivo dell'espiazione delle colpe umane, avocate dall'anima, è ricorrente nella poetica cristocentrica di Caterina ed

è il tema di avvio del dialogo con Dio. Si rimanda a tal proposito alle *Or.* 1, 2, 3, 14 e 21.

3.2 *rapendo ... faceva di sé a lui*: Cav (p. 98, nota 1) identifica in 1 Re 18,38 il passo evocato da Caterina. Il fuoco è elemento costante nella descrizione dei sacrifici in tutti i libri della Bibbia, ma questo capitolo del *Dialogo* è verosimilmente sviluppato sulla falsa riga del sacrificio di Abramo. In Gn 22,7-12 Abramo, in procinto di immolare il figlio per dimostrare la sua obbedienza a Dio, è fermato dalla voce dell'Angelo. Allo stesso modo, di fronte alla richiesta dell'anima di Caterina di assumere su di sé i peccati del mondo, Dio, pienamente soddisfatto dalla sua dimostrazione di obbedienza, replica: «Non sai tu, figliuola mia, che tutte le pene che sostiene o può sostenere l'anima in questa vita non sonno sufficienti a punire una minima colpa?».

***3.3** *La vera contrizione satisfà a la colpa* etc.: sull'idea dell'infinità della *satisfazione* e sul sintagma «vera contrizione» cfr. *Super Sent.*, iv d. 17 q. 2 a. 4 qc. 1 ad 5: «Sed dolor contritionis respondet culpae ex parte aversionis, ex qua habet quamdam infinitatem; et ita vera contritio debet semper permanere».

***3.4** *se io avessi lingua ... nulla mi varrebbe*: cfr. 1 Cor 13,1-3. Il passo cateriniano è mediato dallo *Specchio di croce* di Cavalca. Per una discussione esaustiva del luogo testuale, cfr. § 1.5.2.4.

***4.2** *l'anima [...] con virtù seguita le vestigia sue*: è forse uno stilema biblico, per cui cfr. 1 Pt 2,21: «vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius».

***4.2** *unitivo amore*: lo stilema deriva a Caterina attraverso il volgarizzamento senese della *Teologia mistica* (per cui cfr. Glossario, s.v. *unitivo*). In Tommaso l'aggettivo ricorre con riferimento all'amore che lega la Trinità: *S. Th.*, 1, q. 36 a. 4 ad 1: «Neque est inconveniens unam proprietatem esse in duobus suppositis, quorum est una natura. Si vero considerentur supposita spirationis, sic spiritus sanctus procedit a patre et filio ut sunt plures, procedit enim ab eis ut amor unitivus duorum».

***4.2** *degni delle pene e indegno del frutto*: cfr. *Super Sent.*, iv d. 16 q. 1 pr.: «Hic (scil. Magister) ostendit modum poenitendi; et circa hoc duo facit: primo ostendit modum dignae poenitentiae; secundo modum falsae, ibi: et sicut sunt digni fructus poenitentiae, ac vera satisfactio; ita et indigni fructus».

***4.3** *Questa è la via ... Verità eterna*: Io 14,6-7.

4.3 *valle de l'umiltà*: per questa metafora della specificazione si rimanda alla descrizione dell'albero della vita (cfr. *infra* 93.4-11). L'immagine ricorre anche in Tommaso: «At cum in valle pinguedinis orat, insinuat nobis humilitatem semper in orationibus, et internae pinguedinem dilec-

tionis esse servandam. Ipse etiam per vallem humilitatis et pinguedinem caritatis pro nobis mortem subiit» (*Catena in Mc*, cap. 14). Cfr. anche il seguente passo tratto da Peraldo: «Vera sapientia efficitur hominis humilitas suae aestimationis. Augustinus in Lib. de verbis domini: quanto humilior sedebat Maria, tanto amplius capiebat: confluit enim aqua ad humilitatem vallis de supercilio montis» (*Corpus Th.*, *De eruditione principum*, l. 5, cap. 31). La stessa citazione di Agostino è commentata nello *Specchio* di Passavanti: «Così l'abbondanza della grazia discende alle valli della umiltà. Onde dice santo Agostino: Quanto Maria più umile sedea, tanto maggiore grazia ricevea» (*Corpus OVI*; cap. 3, p. 390).

4.4 umiltà è baglia e nutrice della carità: cfr. Peraldo: «Chrysostomus: nutrix dilectionis est humilitas; odii mater est superbia» (*Corpus Th.*, *De eruditione principum*, l. 3, cap. 6).

***4.4 prima che voi foste:** l'idea di essere conosciuti da Dio prima del concepimento si trova in Ps 138,13, Ier 1,5, Is 46,3 e Is 49,1. In particolare, per il rif. all'amore cfr. 1 Io 4,10-11.

4.4 lavati e ricreati nel sangue: cfr. Apc 1,5, Apc 7,14 e Apc 22,14.

***4.4 nuvola de l'amore proprio:** cfr. Ier 2,24.

***4.4 pena affliggitiva:** è stilema tomistico, per cui cfr. Th., *Contra Gentiles*, l. 4, cap. 90, n. 7: «Si poena afflictiva peccato debetur, quam dicimus poenam sensus, oportet quod ex illo haec poena proveniat quod potest afflictionem inferre».

***4.5 vi converrà sostenere...rimproverì:** l'invito alla sopportazione delle ingiustizie «infine a la morte» sembra richiamare Apc 2,10, in cui si danno indicazioni all'angelo della Chiesa di Smirne. Concetti analoghi si ritrovano in Mt 24,9, Mc 13,13 e Lc 21,12, sempre in relazione alle tribolazioni che i discepoli incontreranno a causa del nome di Cristo.

***4.6 spregiando el sangue...ricomprati:** può essere un'allusione a 1 Pt 1,18-19.

4.7 cane della coscienza: l'immagine è ben attestata nel *corpus* cateniano ed è spesso messa in relazione con lo *stimolo della coscienza*, per indicare la sollecitazione della coscienza che spinge l'uomo a liberarsi dei peccati nello stesso modo in cui il cane vomita ciò che gli è indigesto (cfr. il Glossario, s.v. *coscienza*). La metafora è di origine evangelica, per cui cfr. 11 Pt 2,22 e Prv 26,11. Bisogna rilevare anche che la figura del cane è connotata negativamente nella letteratura volgare (*TLIO*, s.v. *cane*¹) e nella patristica risulta associata alla libido (*TLL*, s. v. CANIS, 3:252, sign. 11), ma assume valore positivo nella retorica mendicante dei *Domini canes*, per cui vd. un brano dell'ep. XIII di Girolamo da Siena: «Però che colui che prende d'essere cane di Dio, se vole esser evangelico predicatore die esser come l'apostolo che dice: "Io son facto debitore a' Greci e barbari, a' savii e stolti, sì come Christo fu comune a tuta çente, buoni e rii"» (*Corpus OVI*; p. 303).

4.7 odore della virtù: cfr. II Cor 2,15-16. Tra le possibili fonti volgari di Caterina, si osserva il ricorso alla medesima espressione nel volgarizzamento senese delle *Collationes* di Cassiano: «Dio comincia a signoregiare in noi per buono odore dele virtudi, et poi che regnarà in noi la castità essendo vinta la fornicatione» (*Corpus OVI*; coll. 9, cap. 19). Cfr. anche la predica del 7 febbraio 1304 di Giordano da Rivalto: «E che virtù è quella de la pazienza? È virtù somma che dà odore a tutte l'altre virtudi» (*Corpus OVI*; *Avventuale fiorentino*, p. 607).

***4.7 cercare la patria loro di vita eterna:** presenta una vaga eco con Hbr 11,14-16 (cfr. anche 14.7).

4.7 per questi e molti altri modi ... e' modi che io tengo: cfr. I Cor 2,9. È possibile una mediazione del passo da Domenico Cavalca: «Or questo sia detto così in breve della utilità di questo comandamento; che in verità né cuore può pensare, né lingua dire lo bene, e l'onore, che Dio dà, e promette a chi questo comandamento osserva. Ma singolarmente ci dee indurre a ubbidirlo la umiltà sua, che fece quel che comandò, e molto più» (*Corpus OVI*; *Esposizione del simbolo*, l. 2, cap. 2, p. 150).

***4.10 non per difetto della misericordia:** cfr. Th., *Super Sent.*, IV d. 45, q. 3, a. 2: «Ad primum ergo dicendum, quod sicut non est propter defectum divinae potentiae quod mediantibus secundis causis agentibus operatur, sed est ad complementum ordinis universi, et ut ejus bonitas multiplicius diffundatur in res, dum res ab ea non solum suscipiunt bonitates proprias, sed insuper quod aliis causa bonitatis existant; ita etiam non est propter defectum misericordiae ipsius quod oporteat ejus clementiam per orationes sanctorum pulsare, sed est ad hoc ut ordo praedictus conservetur in rebus».

4.10 pietra del diamante ... rompere: la fonte di questo passo è individuata da Cavallini in un brano dello *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais, nel quale, parlando del sangue di capro «recens et calidus», il domenicano attribuisce a quest'ultimo la capacità di spezzare il diamante (Cav, p. 112, nota 17). Tra i possibili modelli volgari di Caterina, cfr. il seguente brano dall'*Avventuale fiorentino* di Giordano da Pisa: «Il sangue à grande virtude di sciogliere sopra tutte l'altre cose, però che 'l sangue à potenza di rompere e di partire quella cosa colàe ove viene meno potenza di ferro e di fuoco, sì come il diamante, che non si può rompere né con ferro né con fuoco, sì è duro e tenace, anzi ricovera ne l'acciaio, e un poco di sangue di becco il fa liquido, e puossene fare allora quante parti l'uomo vuole» (*Corpus OVI*; p. 79). Vd. anche il volg. tosc. del *De Civitate Dei*: «La pietra del diamante molti l'hanno appo noi, specialmente liorefici e l'intagliatori delle gemme, la qual pietra non si può rompere con ferro, né con fuoco, né con veruna altra cosa, se non col sangue del becco» (*Corpus OVI*; l. 21, cap. 4, p. 19).

***4.11 dandoli la memoria ... amasse me:** il concetto torna spesso nel *De trinitate* (CC SL, 50; 50A), seppure anziché alla memoria, all'intelletto e

all'affetto, Agostino fa riferimento a *memoria*, *intelligentia* e *voluntas*: «Cum ergo dicuntur haec tria, ingenium, doctrina, usus, primum horum consideratur in illis tribus quid possit quisque memoria, intelligentia, uoluntate» (X, 11).

*4.12 *Questa è la dote che io vi diei*: il termine dote ritorna spesso in Tommaso, anche nella locuzione *dare dotes et recipere*, che rievoca la formulazione cateriniana. Cfr. ad esempio Th. *Super Sent.*, IV d. 49, q. 4, a. 3: «Praeterea, non est ejusdem dare dotes et recipere». L'immagine della dote si lega alla parabola dei talenti (Mt 25, 14-30).

*4.12 *ricevono, con le puzze loro pena*: l'immagine del fetore è di derivazione scritturale, per cui cfr. Is 3, 24; 34, 3 e Ioel 2, 20.

*4.13 *perfetta contrizione*: l'espressione ricorre anche in Th., *Super Sent.*, IV d. 17, q. 2, a. 1: «Ad tertium dicendum, quod attritio non dicit accessum ad perfectam contritionem; unde in corporalibus dicuntur attrita quae aliquo modo sunt comminuta, sed non perfecte; sed contritio dicitur quando omnes partes tritae sunt simul per divisionem ad minima: et ideo significat attritio in spiritualibus quamdam displicentiam de peccatis commissis, sed non perfectam; contritio autem perfectam».

4.13 *passati dal secondo e ultimo mezzo*: secondo S. Noffke: «the precise sense intended by Catherine is unclear. Perhaps this is the "second reproach"» (*Catherine of Siena: the Dialogue*, Toronto, Paulist Press, 1980, p. 32). A sostegno di quest'ipotesi cfr. 37.2: «Questa seconda repressione [...] è in fatto, perché è giunto a l'ultimo dove non può avere rimedio, perché s'è condotto a la estremità della morte».

4.13 *Con quella medesima misura ... dalla mia bontà*: il passo ricalca Mt 7, 2 e Mc 4, 24. Per una possibile mediazione dalla predicazione, cfr. Cavalca: «Onde pur in ciò si mostra la ismisurata benignità di Dio verso di noi, ch'è ci ha posto il giudizio nostro in mano, cioè, che non ci condannerà, se non quanto vorremo, in ciò che dice per lo Vangelo, che a quella misura, che noi faremo misericordia, a quella la riceveremo; e se noi perdoniamo alli nostri debitori, perdonerà egli a noi, e se no, non ci perdonerà» (*Corpus OVI; Esp. simbolo*, l. 1, cap. 31, pp. 287-88).

*5.2 *Molto è piacevole ... salute de l'anime*: il desiderio di Dio di portare ogni fatica pur di salvare l'anima ricorda vagamente l'amore estremo di Io 13, 1.

*5.3 *per che già ... cresce dolore*: cfr. Th., *Super Sent.*, IV: «Sed per inordinatum amorem cordis peccatum committitur. Ergo per dolorem ex amore caritatis ordinato causatum solvitur; et sic peccatum contritio delet» (d. 17, q. 2, a. 5; corsivo nostro).

5.3 *a cui cresce amore, cresce dolore*: ossia "l'amore per Dio cresce parimenti al dolore per i peccati che contro di lui sono commessi". Il motivo

è ampiamente affrontato nella letteratura religiosa domenicana, per cui vd. il seguente passo tratto dallo *Specchio de' peccati* di Cavalca: «Ditto è che 'l dolore procede e viene dall'amore, per ciò che tanto si duole l'omo del bene perduto quanto l'amava, dico che l'ordine del dolore per necessità di salute de' essere secondo l'ordine dello amore» (*Corpus OVI*; cap. 4, p. 221). Cfr. anche lo *Specchio di vera penitenza* di Passavanti: «E che cosa è il dolore che nasce da l'amore della carità? [13] È che l'uomo più si dolga dell'offesa e della ingiuria di Dio che di qualunque suo danno o pena. [14] E questo è il dolore che nasce dell'amore della carità che l'uomo ha a Dio più che a sé o a sue cose. [...] quanto più è maggiore e più cresce l'amore di Dio, tanto più cresce il dolore e il dispiacere del peccato, ch'è offesa di Dio» (*Corpus OVI*; cap. 1, pp. 266-69).

*5.4 *dimandiate e egli vi sarà dato*: Mt 7,7 e Lc 11,9.

*5.4 *la pazienza è unita con la carità*: cfr. 1 Cor 13,4.

*6.2 *amare il prossimo vostro come voi medesimi*: Mt 22,39; Mc 12,31 e Lc 10,27.

6.2 *ogni virtù si fa col mezzo del prossimo*: in questo capitolo Caterina enuncia i due modi principali attraverso cui sovvenire il prossimo, ossia con l'orazione da una parte e con la preghiera e con la predicazione della parola di Dio dall'altra. Il tema è l'argomento centrale del trattato dell'orazione (capp. 60-66). Su questo principio cristiano, vd. la parabola del buon samaritano in Lc 10,25-27, oltre ai luoghi paralleli di Mt 22,35-40 e Mc 12,28-31.

*6.2 *Non amando me, non ama lui*: oltre ai riferimenti biblici riportati da Mal (Lc 10,27-37; Mt 22,37-40; Mc 12,29-31), vd. 1 Io 4,20.

*6.3 *el debito ... dell'amore*: cfr. Rm 13,8. Si veda anche il commento di Tommaso al passo evangelico (*Super Rom.*, 13 1.2): «Et propter has causas debitum dilectionis fraternae ita solvitur, quod semper debetur. Primo quidem quia dilectionem proximo debemus propter Deum, cui sufficienter recompensare non possumus». L'invito a sostenere il prossimo con la preghiera è espresso invece in Iac 5,16.

*6.4 *Questo è uno sovenimento ... danno particolare*: cfr. Eph 4,29, in cui si parla apertamente dell'importanza della buona parola per l'edificazione del cristiano. Il concetto è ripreso e rielaborato in *S. Th.* II-II, q. 26 a. 6 co.: «Et ideo dicendum est quod etiam secundum affectum oportet magis unum proximorum quam alium diligere. Et ratio est quia, cum principium dilectionis sit Deus et ipse diligens, necesse est quod secundum propinquitatem maiorem ad alterum istorum principiorum maior sit dilectionis affectus [...]».

*6.5 *el peccato si fa attuale e mentale*: per il peccato che si fa con l'atto e con la mente cfr. Th., *De malo*, q. 2 a. 2. arg. 12: «Alii vero dixerunt,

quod peccatum consistit in solo interiori actu voluntatis. Quidam vero dixerunt, quod peccatum consistit et in interiori actu voluntatis et in exteriori actu. Et quamvis haec opinio magis contineat veritatem, tamen omnes aequaliter verae sunt». Sull'«amore sensitivo» Mal (p. 120, nota 26) segnala opportunamente un passo di Th., *S. Th.* II-II, q. 25 a. 7 co.: «Mali autem aestimant principale in seipsis naturam sensitivam et corporalem, scilicet exteriorem hominem. Unde non recte cognoscentes seipsos, non vere diligunt seipsos».

*6.9 *piagne sopra questi morti*: cfr. Ier 8,23 e Mt 25,40. La coincidenza tra la *dilectio Dei* e la *dilectio proximi* è tema agostiniano (per cui vd. *Civ. Dei*, XIX.14) e ritorna in Tommaso, *Super Sent.*, III d. 30 q. 1 a. 4 arg. 4: «Sed dilectio proximi praesupponit dilectionem Dei, quia est ratio diligendi proximum. Ergo dilectio proximi est magis meritoria quam dilectio Dei».

*7.2 *la quale carità dà vita a ogni virtù*: possibile richiamo a I Cor 13,13. Così Tommaso: *Super Sent.*, II d. 26 q. 1 a. 4 arg. 5: «Praeterea, caritas dicitur esse forma omnium virtutum et mater». Cav (p. 124, nota 28) rimanda opportunamente anche a un passo del *De caritate*.

*7.2 *perversa radice de l'amore proprio*: cfr. *S. Th.* II-II, q. 125 a. 2 co., in cui si parla più propriamente di amore *inordinatus*: «amor autem inordinatus includitur in quolibet peccato, ex amore enim inordinato procedit inordinata cupiditas»; cfr. in particolare *S. Th.* I-II, q. 73 a. 1 arg. 3, con riferimento ad Agostino: «Sed sicut virtutes conveniunt in uno principio, ita et peccata, quia sicut amor Dei, qui facit civitatem Dei, est principium et radix omnium virtutum, ita amor sui, qui facit civitatem Babylonis, est radix omnium peccatorum; ut patet per Augustinum, XIV de *Civ. Dei*. Ergo etiam omnia vitia et peccata sunt connexa, ita ut qui unum habet, habeat omnia».

*7.3 *la legge perversa ... contro lo spirito*: Rm 7,23; Gal 5,17.

*7.5 *perché l'amore ... una medesima cosa*: cfr. I Io 4,20-21; Mt 25,40. Cfr. *S. Th.* II-II, q. 25 a. 1 co. citato da Cav (p. 128, nota 31).

*7.7 *diverse grazie che io gli ho date a ministrare*: cfr. I Cor 12,4-7 e Rm 12,6-8. Sul passo di Cor si veda Th., *S. Th.*, II-II, q. 4 a. 5 ad 4.: «Quia gratiae gratis datae, quae ibi enumerantur, non sunt communes omnibus membris Ecclesiae, unde apostolus ibi dicit, divisiones gratiarum sunt; et iterum, alii datur hoc, alii datur illud».

*7.8 *tutte le virtù sono legate insieme*: cfr. Th., *De virtutibus*, q. 5 q. 2 co.: «Perfectae quidem virtutes connexae sibi sunt; imperfectae autem virtutes non sunt ex necessitate connexae». Vd. anche *S. Th.* II-II, q. 23 a. 8 co. citato da Cav (p. 130, nota 35).

*7.9 *per forza ... l'uno con l'altro*: cfr. *S. Th.* I-II, q. 111 a. 4 co. «[...] gratia gratis data ordinatur ad hoc quod homo alteri cooperetur ut reducatur ad Deum».

*7.10 *nella mia casa ha molte mansioni*: Io 14,2.

*7.10 *ha osservata la legge*: sulla legge dell'amore cfr. Mt 22,37-40; Mc 12,28-31; Rm 13,8-10.

*8.2 *la virtù della pazienza*: è evocata da Iac 5,7; Tommaso ricorda così la pazienza (S. Th. II-II, q. 140 a. 2 arg. 2): «Praeterea, patientia est virtus maxime necessaria, cum sit custos aliarum virtutum [...]».

*8.2 *l'umiltà nel superbo*: la relazione tra superbia e umiltà richiama Iac 4,6.

*8.2 *pruova la vera speranza ... ne l'iracundo*: il passo riprende 1 Pt 3,15. L'idea che la mansuetudine possa mitigare l'ira si ritrova nel commento di Tommaso ai Salmi (*Super Psalmos* 24, n. 8): «Mansuetudo est virtus mitigans iram».

*8.5 *coloro che rendono bene per male*: si veda Rm 12,20-21.

8.5 *carboni accesi*: con rif. alla fiamma della carità. Per la ricorrenza di questa immagine cfr. Or. 11 e l'*Epistolario* T 97, T 104, T 169, T 218, T 285 e T 357.

9.5 *Ella è uno figliuolo che è innestato etc.*: l'albero della discrezione e della carità altro non è che il legno della croce di Cristo, il quale è la fonte delle virtù. Per questa immagine cfr. in particolare IS 8 (= T 136): «In su questo arbore troviamo i fructi dele virtù, però che la carità è quello arbore fruttuoso che fu croce e chiovo che tenne legato el Figliuolo di Dio, però che altra croce o altro legame non l'averebbe potuto tenere».

*9.5 *non produrrebbe frutto ... virtù de l'umiltà*: cfr. Prv 22,4.

*9.6 *rende a ognuno discretamente il debito suo*: il brano richiama Rm 13,7. Quanto al peccato dell'ingratitude, cfr. S. Th. II-II, q. 107 a. 2 co.: «Omnis autem defectus seu privatio speciem sortitur secundum habitum oppositum, differunt enim caecitas et surditas secundum differentiam visus et auditus. Unde sicut gratitudo vel gratia est una specialis virtus, ita etiam ingratitude est unum speciale peccatum».

*10.3 *non ho né principio né fine*: cfr. Apc 22,13. Cfr. anche Th., *De caelo* (lib. 2 l. 1 n. 4) sul *motus circularis*: «Et propter hoc motus circularis est finis aliorum motuum, ita scilicet quod ipse motus circularis nullum habet principium neque finem [...]».

*10.4 *è uno segno dimostrativo*: sul rapporto tra virtù della pazienza e la grazia in Tommaso, si veda Cav (p. 144, nota 52).

*10.5 *Questo arbore ... divariati sapori*: cfr. Mt 7,17.

*10.5 *da questo giogne al termine suo, cioè me*: cfr. S. Th. I-II, q. 3 a. 1 co.: «Primo ergo modo, ultimus hominis finis est bonum increatum, sci-

licet Deus, qui solus sua infinita bonitate potest voluntatem hominis perfecte implere».

*II.2 *Signore... cosa per te*: cfr. Mt 7,21; Lc 6,46.

*II.5 *Non sarebbe convenevole ... operazioni finite*: a sostegno dell'assunto cateriniano cfr. 1 Sm 15,22 e tangenzialmente Mt 9,13.

*II.6 *il glorioso Pavolo ... contra lo spirito*: l'epistola di Paolo cui allude Caterina, oltre a Col 3,5-8, potrebbe essere anche 1 Cor 9,27 e Rm 8,13. Si veda anche Gal 5,16-17. Per il concetto di annegare la propria volontà cfr. invece Mt 16,24-25 e Lc 9,23.

*II.7 *Or costoro sonno quegli ... e molte operazioni*: cfr. Iac 2,17 e 1 Io 3,18.

II.8 *con carità ordinata verso el prossimo suo*: cfr. il seguente luogo parallelo dallo *Specchio di croce* di Cavalca: «Chi non dà al prossimo suo della sua sostanza, come porrebbe la vita per lui? Ma dobbiamo intendere, che la carità debbe essere ordinata, cioè che noi non facciamo male a noi di colpa per aiutare altri di male di pena, o per servire di qualunque altra cosa» (*Corpus OVI*; cap. 7, p. 31). Per il sintagma *caritas ordinata* vd. Th., *Super Sent.*, l. 3, d. 29 q.1 a. 2 co. Cfr. anche la nota di Cav, p. 152, nota 61.

*II.9 *licito non è di fare ... colpa di peccato*: cfr. S. Th. II-II, q. 110 a. 3 ad 4: «Non licet autem aliqua illicita inordinatione uti ad impediendum nocumenta et defectus aliorum, sicut non licet furari ad hoc quod homo eleemosynam faciat (nisi forte in casu necessitatis, in quo omnia sunt communia)». Vd. anche Cav, p. 154, nota 62.

*II.10 *servire me ... affetto d'amore*: cfr. S. Th. I-II, q. 68 a. 8 ad 2: «[...] dilectio Dei est prior dilectione proximi».

*II.10 *ponendo la vita ... de l'anime*: cfr. Io 15,13.

*II.10 *la sustanzia ... corpo del prossimo suo*: cfr. S. Th. II-II, q. 66 a. 7 s.c. «in necessitate sunt omnia communia».

II.11 *la carità si debba ... utilità perfetta*: il passo paolino non è di precisa identificazione, ma cfr. un possibile luogo parallelo tratto dal volgarizzamento senese delle *Collationes* di Cassiano, in cui si fa riferimento a Paolo: «quelle cose che sono salutevoli agli altri noi le antiporremo alle nostre utilitati, adempiendo il comandamento dello Apostolo [...]. E però non potremo possedere interamente le midolle della carità, né secondo la dottrina dello Apostolo addomandare quelle cose che sono altrui, se noi non allargheremo un poco quelle cose che si convengono al nostro distrignimento e alla perfezione, e discendiamo all'utilità degli altri con inchinevole affetto» (*Corpus OVI*; coll. 17, cap. 17, p. 214).

11.13 *laccioli del demonio*: con rif. a 1 Tm 6,9. Per quest'espressione, cfr. la traduzione di Cavalca nell'*Esposizione del simbolo*: «e, come in un altro luogo dice: quelli, i quali desiderano di diventare ricchi, cadono nelle tentazioni e *nelli laccioli del demonio*, ed in sollecitudini esecrabili, le quali dimergono le anime in interito, e perdizione» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 21, p. 161; corsivo nostro).

11.14 *piei de l'affetto*: per questo motivo cfr. lo *Specchio di croce* di Cavalca: «Ancora per mostrare che egli amava la mondizia nelli suoi servi, sì lavò gli piedi a' discepoli, cioè agli Apostoli. Per gli piedi (secondo che dice s. Agostino) s'intendono gli affetti e le volontà. Che come gli piedi portano il corpo, così la volontà porta l'anima» (*Corpus OVI*; cap. 45, p. 213).

***11.15** *le loro persecuzioni ... provamento della virtù*: cfr. Rm 5,3-4.

***11.16** *sposo dell'anima*: cfr. Mt 9,15 e Lc 5,35.

***12.2** *la pena allora soddisfà ... con la carità*: cfr. 1 Pt 4,8.

12.4 *l'acqua della grazia mia ... a l'anima*: cfr. Io 4,14 e il seguente brano parallelo da Cavalca: «Ché, con ciò sia cosa che Cristo dica che chi bee dell'acqua, cioè della grazia, la quale egli dae, non ha più sete, concludesi certamente che chi ha troppa sete e desiderio dei beni di questo mondo non ha dell'acqua della divina grazia» (*Corpus OVI*; *Specchio de' peccati*, cap. 1, p. 188).

12.5 *E non dovete ... mirare l'arato*: cfr. Lc 9,62 e la sua trasposizione nelle *Vite* di Cavalca: «che scripto è in del Vangelio, che nimo che mette la mano all'aratro e mira al dietro è apto al regno di Dio» (*Corpus OVI*; *Vite SS. Padri*, pt. 2, cap. 17, p. 828).

***12.6** *presi la imagine ... forma umana*: cfr. Io 1,14

***12.6** *chi m'ama sta in me e io in lui*: cfr. Io 15,4 e 1 Io 4,16.

***12.6** *perseguì l'unigenito mio Figliuolo*: cfr. Io 15,18-20.

***12.6** *Ma rallegratevi ... piena in cielo*: cfr. Io 16,20.

***12.7** *Anco ti dico ... in consolazione*: cfr. II Cor 1,5.

***13.2** *cognoscendo e vedendo la larghezza della sua carità*: cfr. Eph 3,18-19.

13.2 *specchio dolce di Dio*: la metafora esplica il rapporto che lega la conoscenza che l'anima ha di sé con la conoscenza di Dio: l'una è il riflesso dell'altra, poiché è nello specchio che l'anima, attraverso l'occhio dell'intelletto, riconosce di essere immagine del divino, indegna della sua grazia perché macchiata del peccato originale. Su questo motivo vd. già *Paradiso* xv: «ché i minori e' grandi / di questa vita miran ne lo specchio / in che, prima che pensi, il pensier pandi / ma perché 'l sacro amore in

che io veglio / con perpetua vista e che m'assetta / di dolce disiar, s'adempia meglio» (*Corpus OVI*; vv. 61-66).

13.3 *macula della faccia*: 'segno della corruzione causata dal peccato'; cfr. Gb 11,13-15.

13.4 *E sì come il fuoco ... data la materia*: l'immagine può essere ricondotta a Ier 20,9. Cfr. anche il seguente luogo parallelo dall'epistola T 219, indirizzata a Raimondo da Capua: «E quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sé; tanto cresce il caldo dell'amore di Cristo e del prossimo suo».

13.4 *l'anima non si partisse dal corpo*: il legame tra anima e corpo è imprescindibile nell'esperienza mistica femminile tra Due e Trecento e trova il suo fondamento nella filosofia tomistica (si rimanda, in particolare, alla *Quaestio disputata de anima*). Il motivo è già in Angela da Foligno (cfr. *Memoriale* 28,28 e 64,1-2), introdotto dalla mistica sul modello di Paolo II Cor 12,2 («sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio»), da cui ricava anche la figura della *praeteritio*: «nescit si tunc fuit in corpore vel extra corpus» (*Memoriale* 18,15). Cfr. anche Sancta Birgitta, *Revelaciones* IV 40,2: «Nam separacio corporis et anime iustorum non est nisi sompnus, quia vigilant in eterna vita. Illa vero dicenda est mors, quando anima separata a corpore vivit in eterna morte».

***13.4** *colui che è somma fortezza*: richiamo a Ps 18,2.

***13.5** *con la parola di Moisè*: Ex 32,11.

***13.6** *Facciamo l'uomo a ... similitudine nostra*: Gn 1,26.

***13.8** *Volesti ponere ... l'umana generazione*: cfr. II Cor 5,18-19.

13.8 *fu tramezzatore fra noi e te*: con richiamo a I Tim 2,5. In ait. il sost. *tramezzatore* con rif. a Cristo è utilizzato correntemente da Giordano da Pisa (*Corpus OVI*).

13.9 *massa corrotta d'Adam*: ossia 'l'uomo', privato della sua originaria incorruttibilità a causa del peccato originale. Per il sintagma si rimanda a due luoghi delle lettere di Paolo, in particolare a I Cor 5,6-7 e a Gal 5,8-9, in cui si fa riferimento alla parabola del lievito (Mt 13,33 e Lc 13,20-21) per proporre l'esegesi: è Dio stesso il lievito necessario alla giusta trasformazione della massa, dunque della pasta. Tra le fonti volgari, cfr. la lettera 83 di Giovanni Colombini: «Voi siete più molto tenuti al Signore che voi non potete estimare, però che come vedete, il mondo tutto è corrotto, e non possono intendere la verità per la longa infermità, e non àno el gusto sano; sì che le cose amare lo' paiono dolci e le dolci amare; e voi per la sua misericordia à tratti dalla massa corrotta, e per la grazia sua v'à fatti sani» (*Corpus OVI*; p. 203).

14.3 *la religione cristiana ... mistico della santa Chiesa*: i presupposti teologici che sottendono alla definizione dei due corpi, universale e mistico,

sono da ricercarsi nelle epistole paoline, in particolare 1 Cor 12,12-27 e Rm 12,4-8.

14.3 *mamelle sue*: ossia il petto della Chiesa che, in quanto corpo mistico di Cristo, nutre il popolo cristiano di latte e di sangue. Con riferimento alla Vergine, cfr. già Sancta Birgitta, *Revelaciones* (v 104,16): «Pectus tuum plenum fuit omni virtutum suavitate in tantum, quod non est bonum in me, quod non sit in te, quia traxisti omne bonum in te ex morum tuorum dulcedine, quando deitati mee placuit intrare ad te et humanitati mee habitare tecum et bibere lac mamillarum tuarum». L'immagine materna di Cristo è frequente nella mistica dell'affezione da Caterina in poi e trova una certa fortuna tra gli spirituali, per cui cfr. ad esempio la sua ricezione in Domenica da Paradiso: «stando el Salvatore con essoloro, come parvuli attendavano a succiare el latte de le dolceze» (Librandi-Valerio, *I sermoni di Domenica* cit., p. 23). Essa potrebbe derivare alla santa dal passo paolino 1 Cor 3,1-2.

***14.4** *così dà morte ... iniquamente vive*: cfr. Io 6,54 e 1 Cor 11,27-29.

***14.5** *per remediare alla corruzione...generazione*: cfr. Rm 5,18.

***14.5** *per restituirla ... peccato perdé*: cfr. 1 Io 4,9-10.

14.8 *el grande medico*: cfr. Lc 5,31. Nella patristica, l'immagine trova fortuna in Agostino: «Numquid tu melius potes nosse, quomodo suscipiendus sis, quam Salvator noster, medicus vulneris tui?» (*Ep. ad catholicos de secta donatistarum*, cap. 22, par. 63, p. 310). Il motivo di Cristo medico è ricorrente anche nella produzione di Cavalca (mediata da Agostino), nel sintagma di uso cateriniano *grande medico*: «E s. Agostino dice: Allora venne il grande medico quando per tutto il mondo giaceva l'uomo infermo di peccato» (*Corpus OVI; Specchio di croce*, cap. 37, p. 167); cfr. anche l'occ. nei *Fioretti* di san Francesco: «Questo non volea ricevere niuna medicina carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto e nella sua benedetta Madre» (*Corpus OVI*; cap. 47, p. 197).

14.8 *egli fece come la baglia* etc.: cfr. il seguente passo parallelo dallo *Specchio di croce* di Cavalca: «Così Cristo si fece nostra balia, e pigliò le medicine per darci sanitate. E perchè sapeva che noi eravamo infermi, e deboli a ricadere, ordinò li rimedii e le medicine, le quali noi dovessimo sempre usare poichè si partì da noi salendo in cielo, se avvenisse che noi ricadessimo» (*Corpus OVI*; cap. 37, p. 170).

***14.10** *el vasello ... sé la grazia*: cfr. II Cor 9,8.

***14.10** *è tanta la libertà che ha l'uomo*: cfr. Rm 8,21 e Gal 5,13.

***15.2** *ricreati nel sangue* etc.: sul tema della redenzione attraverso il sangue cfr. Eph 4,17 e 1 Pt 1,18-19. Vd. anche *S. Th.* III, q. 57 a. 6 ad 2:

«passio Christi est causa nostrae ascensionis in caelum, proprie loquendo, per remotionem peccati prohibentis, et per modum meriti».

*15.2 *dico che lo' sarà ... maggiore punizione*: con richiamo a Lc 12,47-48.

*15.3 *chi più riceve ... egli riceve*: cfr. Lc 12,48.

15.3 *umiliando ... vostra umanità*: cfr. Phil 2,7-8. Vd. anche un passo parallelo nello *Specchio di croce* di Cavalca: «Iddio si umiliò a tanta bassezza di prendere carne umana e misera, e morire con tanta pena e con tanta vergogna. Di questa profondità parla santo Leone papa, e dice: Salva la proprietade della divina e della umana sostanza, la maestade divina si umilia, e la virtude s'inferma, e lo immortale diventa uomo mortale, ed è congiunto Iddio e uomo in una persona» (*Corpus OVI*; cap. 5. p. 21).

*15.3 *fecivi liberi*: cfr. Io 8,36

*15.3 *l'uomo è fatto Dio ... natura umana*: più che all'antifona segnalata da Cav (p. 186, nota 16) è calzante il richiamo a II Pt 1,4.

15.5 *vermine della coscienza*: il “verme della coscienza”, ossia il turbamento che l'anima sperimenta nella dannazione eterna, è metaforicamente opposto al “cane della coscienza”, dunque allo stimolo positivo che guida l'anima alla redenzione, risvegliandone la ragione (cfr. *infra* 4.7). Il sintagma cateriniano ricalca il *vermis conscientiae* tomistico, con cui l'Aquinate si riferisce al dolore dei dannati, a sua volta probabilmente ricavato da Is 66,24 e Mc 9,48: «Si de culpa, cum a culpa illa ulterius emundari non possint, dolor ille erit in desperationem inducens. Sed talis dolor in damnatis est vermis conscientiae. Ergo pueri vermem conscientiae habebunt, et sic non esset eorum poena mitissima, ut in littera dicitur» (Th., *Super Sent.*, II d. 33 q. 2 a. 2 s.c. 1.). Per il ricorso dell'espressione in volgare, cfr. anche Giordano da Pisa: «[...] misericordia, ma i dannati nolla possono avere quella che vogliono. Significa altresì il verme de la coscienza, che sempre morde e rode il cuore eternalmente» (*Corpus OVI*; Quar. Fior., p. 165); «Et vedete s'elli dàe tormento, che in della mente induce lo verme della coscienza, lo qual sempre rode» (*Corpus OVI*; Prediche 1309, p. 90).

*15.5 *dimandano la morte* etc.: anche se in Caterina l'immagine della morte che fugge implica una distinzione più sottile tra l'essere in sé e l'essere della grazia, si può individuare un richiamo in Apc 9,6.

*15.8 *E non temete ... vi perseguiti*: oltre a Rm 8,31 segnalato da Mal (p. 191, nota 10), si può scorgere un'eco di Mt 10,22 e Is 41,10.

*16.3 *pastore buono*: cfr. Io 10,11; 14.

*17.2 *infiniti doni ... per grazia*: cfr. Eph 2,8-9

*17.3 *l'amore proprio sensitivo*: per questo concetto si può rintracciare un parallelismo con Tommaso (S. Th. I-II, q. 26 a. 1 co.), che opera una

distinzione tra *appetitus* e *amor sensitivus* e *appetitus* e *amor intellectivus*: «Amor igitur sensitivus est in appetitu sensitivo, sicut amor intellectivus in appetitu intellectivo. Et pertinet ad concupiscibilem, quia dicitur per respectum ad bonum absolute, non per respectum ad arduum, quod est obiectum irascibilis. Ad primum ergo dicendum quod auctoritas illa loquitur de amore intellectivo vel rationali. Ad secundum dicendum quod amor dicitur esse timor, gaudium, cupiditas et tristitia, non quidem essentialiter, sed causaliter».

*18.2 *veruno può escire ... colui che so'*: cfr. Io 10,28-29 e Ex 3,14.

*18.4 *pugno suo ... l'universo mondo*: per questo passo cfr. Is 40,12.

*19.4 *continue e sante orazioni*: l'invito a praticare continue orazioni si legge anche in I Tess 5,17 e Lc 18,1.

*20.2 *non potrebbe ... senza le molte persecuzioni*: l'inevitabilità delle persecuzioni è ricordata in II Tim 3,12.

20.3 *riposarassi ... sopra el petto*: il motivo di Io 13,23-26 è ricorrente nell'immaginario cristiano e nei testi devoti coevi a Caterina. Cfr. in particolare questi versi del Bianco da Siena, con riferimento all'unione mistica: «Benedecto 'l tuo pecto, / dove si riposava / l'umanità di Dio! / Indicibil dilecto / l'anima tua gustava / vedendo Iesù pio!» (*Corpus OVI*; lauda 29, vv. 125-30, p. 456); «Sposata sonn a tte, dilecto, / ma non so' ancor menata / e non mi son ancor nel lecto / con teco, Amor, colocata, / e sopra del tuo dolce pecto / ancor non so' riposata, / ma so' stata apresentata / d'alcuna gioia amorosa» (*Corpus OVI*; lauda 50, vv. 53-60, p. 657).

*21.2 *la strada ... disobediencia d'Adam*: oltre a Is 59,2 (cfr. Cav, p. 202, nota 38), l'immagine della strada rotta per il peccato di Adamo richiama Rm 5,12.

*21.3 *la colpa ... misericordia mia*: cfr. Is 59,1-2.

*21.5 *morte etternale ne l'anima e nel corpo*: possibile richiamo alla morte seconda di Apc 2,11.

21.5 *uno fiume tempestoso*: l'immagine dell'acqua che travolge gli uomini che vivono nel peccato è ricorrente nella predicazione, per cui si vedano i seguenti brani: «Ma gli omi del mondo sono in questo mare tempestoso del mondo; tutte l'onde e tutte le tempeste odono e sentono e per ogni cosa si turbano e si tribolano e sono come canna vana, vòta, da ogni tentazione mossi e menati» (*Corpus OVI*; Giordano da Pisa, *Avventuale fior.*, p. 166); «Del pericolo del mare di questo mondo dice s. Bernardo: Il pericolo del mare di questo mondo si dimostra per li pochi che campano, e per li molti che anniegano» (*Corpus OVI*; Domenico Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 50, p. 238).

21.6 *ponte del mio Figliuolo*: tra le letture che potrebbero aver ispirato questo motivo cristologico, cfr. il seguente brano tratto dal volgarizzamento dei *Dialogi* (vd. anche il ricorso alla medesima terminologia): «Di uno cavaliere, il quale tornando al corpo disse che avea veduto un ponte, sopra il quale le anime si provavano. [...] E sopra questo ponte era bisogno che passassero li buoni e li rei; e li buoni sicuramente passavano, e li rei tutti cadevano in quel fetido e *tenebroso fiume*. Anco dice che su quel ponte vide quello Stefano, lo quale volendo passare lo piede gli sdruciolò e cadde ben mezzo fuori del ponte; e fu preso da alquanti laidissimi spiriti per le cosce, e tiravano giù nel fiume, e da alquanti bellissimi spiriti angelici era per le braccia tirato in su. [...] Per la qual cosa si dà ad intendere della vita del predetto Stefano, che in lui dall'una parte combattevano li vizii della carne, e dall'altra le molte elemosine» (*Corpus OVI; Dialogo di san Gregorio volgarizzato*, l. 4, cap. 32, p. 274; corsivo nostro).

***22.4** *Convennesi ... darvi la vita*: richiama Phil 2,6-8.

***22.4** *Perché si fece via ... la vita*: richiama Io 14,6. Nella letteratura latina medievale l'associazione Cristo-ponte è piuttosto rara: in un passaggio del sermone 34 di Bonaventura è la croce a essere ponte di Cristo: «Non est ista via ad vitam aeternam, carissimi, sed per pontem Christi: per crucem, per pugnam et victoriam inimicorum» (*Sermones de diversis*, ed. di J. G. Bourgerol, Paris, Éditions franciscaines, 1993, II, 34.3, p. 438); più calzante è il passo di Pietro Cantore che nel *Verbum abbreviatum* commenta Hbr 5,4: «Unde Apostolus in epistola ad Hebreos: Nemo sibi assumit honorem, quocumque modo nisi per Christum pontem, sed qui uocatur a Deo tanquam Aaron: non dico miraculosa uocacione, sed signis operum, sciencie et uirtutum, quibus placere Deo ostendatur» (CC CM 196, pars 1, cap. 31, l. 15).

***23.2** *Tutti vi conviene ... venire a me*: cfr. Mt 16,24.

***23.3** *Voi sete miei lavoratori* etc.: per il passo cfr. la parabola dei lavoratori della vigna di Mt 20,1-2.

23.4 *coltello d'amore di virtù e odio del peccato*: anche «coltello con due tagli», per cui vd. il Glossario s.v. *coltello*. L'immagine, ricorrente nei predicatori domenicani, potrebbe derivare dal volg. tosc. del biblico «gladius anceps» (Idc 3,16; Hbr 4,12).

***23.5** *El quale amore ... vita nel santo battesimo*: cfr. Io 3,16 e Eph 1,7.

***23.6** *Io so' vite ... i tralci*: Io 15,1.

***23.7** *chi non farà frutto ... e seccarassi*: Io 15,6.

***23.8** *seme della grazia*: richiama 1 Pt 1,23. Per il resto, è evidente il ricorso alla parabola del seminatore di Lc 8.

23.8 *el quale fu el vino ... questa vite vera*: per quest'immagine cfr. il Bianco da Siena: «In quello el quale adempie il mie disiro / piantata so' come rosa in Gerico, [...] / el cui amore m'à tutto infocato / e nel cui gaudio l'anima è assorta, / bevendo il *vino della vera vite* / che rende vita all'anima morta. / Aperta è la porta / della cità superna gloriosa, / dove salir desidera la sposa» (*Corpus OVI*; lauda 137, vv. 94-102, p. 1238; corsivo nostro).

***23.9** *essere uniti ... molto frutto*: Io 15,5.

***23.9** *stando nel Verbo ... con meco*: Io 10,30, ma cfr. anche Io 17,21.

***24.2** *Io gli poto ... molto frutto*: Io 15,2.

***24.2** *quegli che non fanno ... messi al fuoco*: cfr. Mt 7,19 e Io 15,6.

24.5 *vigna universale*: ossia la Chiesa. Per il ricorso alla metafora della vigna cfr. in particolare l'*Epistolario* T 272, T 313 e T 321.

***24.5** *unde traete ... essere innestati*: rimanda a Rm 11,17, in cui Paolo si serve della metafora dell'innesto per descrivere l'unità dei fedeli con Cristo.

***24.5** *membri tagliati dal corpo*: l'immagine ribalta la descrizione di Eph 4,16.

***24.6** *vi potete levare ... vero dispiacimento*: cfr. Act 3,19 e I Io 1,9.

***24.7** *le spine che hanno affogato el seme*: possibile richiamo a Mt 13,22.

***25.2** *però che tu sè immobile*: sull'immutabilità di Dio, così Th., *Quodlibet* x, q. 2 co.: «solus Deus est immutabilis quantum ad essentiam, et quantum ad omnia quae circa essentiam considerari possunt».

25.3 *el cuore ... scoppiare*: per l'interpretazione del passo cfr. Mal (p. 221, nota 23), che suggerisce un parallelismo con un brano di T 211: «Io muoio e non posso morire, e scoppio, e non posso scoppiare, del desiderio che io ho della rinnovazione della santa Chiesa».

***26.2** *l'uomo ... limo della terra*: cfr. Gn 2,7.

26.3 *tre stati de l'anima*: è verosimile un richiamo alle tre vie che permettono all'anima di raggiungere la perfezione, discusse approfonditamente nella *Teologia mistica*, ossia la via purgativa (in cui l'anima «si spoglia del vizio», 26.5), illuminativa (dove l'anima «s'empì d'amore con virtù», 26.5) e unitiva (dove «gustò la pace» nell'unione, 26.5).

26.4 *consumato*: rif. all'amore per Cristo (cfr. il Glossario, s.v. *consumato*). La formula è ricorrente nel *corpus* cateriniano e avrà fortuna nelle prediche di Bernardino da Siena (cfr. *Quadragesimale de christiana religione*, in *S. Bernardini Senensis Opera Omnia*, ed. PP. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas-Florentiae, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae,

1950, sermo 16, I, p. 189: «Ibi enim continue Christi passio in consummato amore spes que de misericordia eius ad memoriam revocatur»). Per un uso simile a quello che ne fa Caterina vd. anche il *Laudario* volgare di S. Maria della Scala: «che non pari 'l figliuolo di Maria, / sì consumato se', o dolce amore?» (*Corpus OVI*; II, vv. 42-3, p.11).

*26.5 *si spogliò del vizio*: l'immagine richiama Col 3,9-10 ed Eph 4,22-24.

26.5 *veleno di peccato*: per il sintagma cfr. I Io 3,5 e Io 8,46.

*26.6 *Se io ... tirarò a me*: per il motivo Io 12,32 e S. Th. III, q. 40 a. 1 co. e *Catena in Lc*, 4, oltre al riferimento a S. Th. III, q. 46 a. 4, r. (per cui Cav, p. 224, nota 5). Sull'innalzamento del Cristo si veda anche Io 3,14-15 e Is 52,13. Per l'immagine di Dio che attrae gli uomini al figlio, cfr. infine Th., *Super Io*, 6: «Deus pater est qui attrahit homines ad filium».

*26.7 *maggiore ... la vita per voi*: cfr. Io 15,13.

26.7 *potenzie de l'anima*: cfr. la *Teologia mistica*: «Ma io vedo che nella sua prima creazione l'anima ha tre potenzie naturalmente distinte, cioè memoria, intelligenza e volontà. La memoria [sic] niuna altra cosa è in noi che contemplazione della divina similitudine. La intelligenza è in noi, quella [per] la quale naturalmente investigando, ovvero ragionando ciascaduna anima cognosce il suo Creatore. E la volontà è quella potenza per la quale l'anima ama il suo Creatore, e in esso naturalmente va» (*Corpus OVI*; cap. III,4, p. 88).

*26.8 *ogni cosa ... servizio dell'uomo*: cfr. Ps 8,6-8 e Th., *Contra gentiles*, III, 112: «Generatio autem tota ordinatur ad hominem sicut in ultimum finem huius generis».

*27.2 *le pietre delle vere e reali virtù*: cfr. Eph 2,20-22.

27.2 *la piovra della giustizia*: eco di Mt 5,45.

27.3 *intrade la calcina*: l'immagine evocata da Caterina trova riscontro nella storiografia coeva: «e la prima pietra che ssi mise a fondarlo [scil. il castello di Colle Val d'Elsa], la calcina fue intrisa del sangue che si segnaro delle braccia i sindachi a cciò mandati per lo Comune di Firenze, a perpetua memoria e segno d'amicizia e fratellanza di quelli di Colle al Comune di Firenze» (*Corpus OVI*; Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, p. 237).

*27.3 *E però veruno ... vestigie e la dottrina sua*: cfr. Io 15,5.

*27.4 *pietre vive*: la pietra viva è Cristo in I Pt 2,4-5.

*27.6 *si giogne a la porta*: per l'immagine del Cristo-porta si rimanda a Io 10,9.

- *27.6 *Io so' via, verità... per la luce*: cfr. Io 14,6 e Io 8,12.
- *27.6 *neuno poteva venire a me se non per lui*: cfr. Io 6,44 e Act 4,12.
- *27.7 *la Verità vi s'è fatto cibo*: il brano richiama da vicino Io 6,35 e Io 6,51.
- *27.7 *bugia del dimonio*: con rif. al noto episodio di Gn 3,4-5.
- *27.8 *figliuoli della verità*: i figli della verità sono coloro che seguono Cristo e che ascoltano la sua voce (cfr. Io 8,31-32 e Io 18,37).
- *27.8 *e perché l'acqua ... che non annieghi*: il motivo dell'annegamento nel fiume riecheggia Mt 7,26-27.
- *27.10 *seguitano la bugia ... figliuoli del dimonio*: cfr. Io 8,44 e il commento di Tommaso a Giovanni (*Super Io*, cap. 8): «Diabolus vero, quia aliunde non accepit mendacium, quo tamquam veneno hominem occideret, pater mendacii est, sicut Deus pater est veritatis».
- *28.2 *Queste sonno due ... passa con fadiga*: la strada per cui si passa con fatica richiama la porta stretta di Mt 7,13-14 e Lc 13,24.
- *28.3 *Mira quanta è l'ignoranza e cecità dell'uomo*: l'allocuzione rievoca Ier 5,21 e Mt 13,15.
- *28.3 *ogni amaritudine ... diventa leggero*: cfr. Mt 11,28-30 e II Cor 4,17.
- *28.3 *che so' grato e cognoscente*: cfr. Hbr. 6,10.
- *28.4 *participa di quel bene ... nella vita durabile*: cfr. I Cor 2,9.
- *29.2: *Poi che l'unigenito ... da la mano dritta di me*: cfr. Act 1,3;9, Mc 16,19 e Eph 1,20.
- *29.2 *Non state ... dritta del Padre*: cfr. Act 1,10-11.
- *29.3 *mandai el maestro, cioè lo Spirito Santo*: con riferimento al giorno della Pentecoste, per cui vd. Io 14,26 e Act 2,1-4.
- *29.3 *fortificò la via ... Verità nel mondo*: cfr. Io 16,13, ma vd. anche I Io 2,27.
- *29.3 *Prima adoparò ... più che per parole*: cfr. Io 13,15.
- *29.4 *annunziare questa via ... Cristo crocifisso*: cfr. I Cor 1,23.
- *29.7 *La via della dottrina ... dagli apostoli*: cfr. Eph 2,20.
- 29.7 *lucerna posta in sul candelabro*: l'immagine, di derivazione biblica (cfr. la parabola della lampada in Mc 4,21-25 e Mt 5,15-16, oltre ai passi dedicati in Ex 25,37; 39,36; 40,4), ha avuto fortuna attraverso i volgarizzamenti del Cavalca, per indicare colui che è scelto per le sue virtù morali a guida del popolo cristiano: «dDio, che 'l volse prestare [*scil.* sant'An-

tonio] al mondo per utilità delle genti, acciò che come lucerna sopra 'l candellabro rilucesse, venendo a llui grande moltitudine di gente, chi per essere suo discepulo» (*Corpus OVI; Vite dei Santi Padri*, pt. 1, cap. 9, p. 538); «la vita di Benedetto per esempio ed edificazione degli uomini dimostrare, aciò che come lucerna sopra il candellabro rendesse lume nella Chiesa di Dio» (*Corpus OVI; Dialogo di san Gregorio*, l. 2, cap. 1, p. 63); «E multi prelati, per andare a vela e vanamente, lassano l'opere della penitenzia e l'officio che sono tenuti di dire ed, essendo posti come lucerna sopra lo candellabro per dare luce di buono essempro, danno per contrario essempro di tenebre e di puzza» (*Corpus OVI; Specchio de' peccati*, cap. 2, p. 207). Ancora, la formulazione si ritrova nella *Legenda Aurea*, con rif. a Cristo: «Onde pensi tu che sia venuta in tutto 'l mondo cotanta e così suggetta luce di fede, se non dal predicato Jesù? Questo è il nome che Paulo portava innanzi a' pagani e a' re e a' figliuoli d'Israel come lucerna in sul candeliere» (*Corpus OVI*, cap. 13, p. 163).

*29.8 *si voglia tollere il lume della ragione*: cfr. Th., *Super Ps.* 30, 13: «Lumen rationis nihil aliud est quam quaedam participatio divini luminis»; e S. Th. I-II, q. 19 a. 4 co: «Signatum est super nos lumen vultus tui, domine, quasi diceret, lumen rationis quod in nobis est, intantum potest nobis ostendere bona, et nostram voluntatem regulare, inquantum est lumen vultus tui, idest a vultu tuo derivatum».

*29.11 *E tornarò a voi ... mandaròvi el Paracito*: cfr. Io 14,7; 16,8.

*29.14 *Presenzialmente non tornerà ... a giudicare il mondo*: cfr. Mt 24,30.

*30.2 *Oh eterna misericordia, la quale ricuopri*: il brano rinvia anche nel lessico utilizzato a Rm 4,7.

*30.2 *Io non mi ricordarò ... m'offendessi mai*: cfr. Is 43,35 ed Ez 18,21-22.

*30.3 *La misericordia tua ... vita con la morte*: cfr. 1 Cor 15,54-55 e la sequenza *Victimae Paschali Laudes*.

*30.4 *Nella tenebre ... quanta meritano*: cfr. Apc 1,5.

*30.4 *Con la misericordia ... lavati nel sangue*: cfr. Eph 4,10.

*30.5 *acciò che noi ... benefizii tuoi*: cfr. Ps 103,2.

*31.3 *la misericordia mia è perfetta e infinita*: cfr. Lam 3,22-23 e Ps 103,11. Sull'infinità della misericordia di Dio cfr. Th., *Super Sent.*, II d. 43, q. 1, art. 3, arg. 1: «illud quod est infinitum, nullus potest nimis extendere. Sed misericordia Dei infinita est. Ergo nullus peccat ex hoc quod Dei misericordiam nimis extendat; et ita videtur quod nimis praesumere de Dei misericordia, non sit peccatum in spiritum sanctum, vel species ejus».

*31.3 *però che 'l tuo vedere è imperfetto e finito*: cfr. 1 Cor 13,12.

*31.8 *si notrica uno vermine di coscienza*: in *S. Th.* 1, q. 64 a. 3 arg. 3 Tommaso sostiene che il verme della coscienza permette di dolersi del male della colpa: «Sed Daemones non possunt bene facere. Ergo non possunt dolore, ad minus de malo culpae; quod pertinet ad vermem conscientiae».

*32.2 *facendo del corpo ... s'involle nel loto*: cfr. 11 Pt 2,22. Il porco è solitamente associato all'immondizia e alla sozzura, come conferma questo passaggio di Tommaso, *Super Rom.*, 14: «In veteri autem lege prohibebantur aliqui cibi, non quia naturaliter essent immundi. Sicut enim in verbis hoc nomen stultus significat aliquod malum, quamvis hoc nomen sit bonum, ita in rebus quoddam animal bonum est secundum naturam, sed significatione est malum, sicut porcus, qui significat immunditiam. Et ideo prohibitus est antiquis esus illarum carnum, ut significaretur in eorum vitiatione vitatio immunditiae». Cfr. *infra* 4.7.

*32.3 *eri fatta sorella degl'angeli*: cfr. Ps 8,5-6.

32.4 *Questo cognobbero e filosofi etc.* l'*exemplum* è già in Cavalca: «E questo è contro a coloro che sono poveri contro alla loro volontà, li quali non sono beati per questo modo, avvengachè ci abbiano alcuno merito, secondo che ci hanno pazienza. Ancora perchè alquanti elessero povertà per volontà, per potere meglio studiare, come furono i filosofi, che molti di loro lasciarono e abbandonarono le ricchezze» (*Corpus OVI; Specchio di croce*, cap. 41, p. 191).

33.2 *come la talpa*: l'immagine, con rif. a una persona avara, ricorre in Giordano da Pisa: «Mercurio fu lo idio de' mercatanti: questo Mercurio fa molti monticelli come la talpa» (*Corpus OVI; Quaresimale fiorentino*, p. 362).

*33.4 *el principale è la propria reputazione ... che 'l prossimo suo*: il brano contraddice apparentemente il precetto di Phil 2,3-4: «nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate superiores sibi invicem arbitantes, non que sua sunt singuli considerantes, sed et ea que aliorum».

*33.4 *parturisce il cuore fitto ... un'altra ha in cuore*: cfr. Ps 12,2.

*33.4 *una invidia ... che sempre rode*: l'immagine si trova in Pietro Cantore (*Verbum abbreviatum*, CC CM 196, pars 1, cap. 9): «Est ergo invidia uermis pessimus, pene immortalis, scorpius pungens grauiter et intoxicans».

33.6 *cielo de l'anima*: cfr. Mal (p. 263, nota 3). Per la paraetimologia di 'cielo' da 'celare', vd. anche lo pseudo Isodoro di Siviglia, *Quaestiones tam de Novo quam de Vetere Testamento*: «Et terra, id est sancta ecclesia; et caelum, animas iustas; et terra, peccatores» (CC SL 108B, par. 19, p. 46).

- *33.6 *Ora s'è partita ... cose create più che me*: il passo ricorda Ier 3,20.
- *34.2 *commette ingiustizia ... come acieato e ignorante*: cfr. Eph 4,18.
- *34.3 *El Regno di Dio è tra voi*: Lc 17,21.
- *34.3 *e però come ciechi commisero la ingiustizia*: possibile rimando a Mt 15,14.
- *35.2 *Sempre si scandalizzano nelle mie operazioni*: con rif. a Mt 11,6.
- *35.2 *Costui el fa in virtù di Belzebub*: cfr. Mt 12,24, ma anche Lc 11,15 e Io 10,20.
- *35.3 *però le cose buone ... lo' pare buono*: cfr. Is 5,20.
- *35.4 *però che tu sè fatto servo e schiavo del peccato*: Io 8,34. Sul peccato come causa della schiavitù cfr. anche Th., *Super ad Hebraeos reportatio*, II, l. 4, n. 142: «Sublata ergo causa servitutis, scilicet peccato, per Christum est homo liberatus».
- *35.5 *Umiliandosi esso ... destrusse con la morte sua*: cfr. Col 2,14-15.
- *35.6 *quando mandai lo Spirito Santo sopra gl'appostoli*: l'azione dello Spirito sugli apostoli è narrata in Act 2,1-4 e Io 20,22-23.
- *36.2 *e discepoli ... illuminati dalla sapienza*: per quanto detto in Io 14,26.
- *36.3 *ponendosi ... la mia verità*: cfr. ancora Act 2,4 e Mt 10.19-20.
- 36.3 *la lingua*: cfr. due passi paralleli dall'*Epistolario*: «El quale [*scil.* demonio], per impedire el sancto desiderio dell'anima, si pone con molti laccioli, o per sé medesimo o col mezzo della creatura, in sula lingua de' servi suoi» (IS 16 = T 114); «egli [*scil.* demonio] si pone in su la lingua, e faglire parturire con la parola» (T 151).
- *36.5 *Il glorioso Pavolo mio banditore*: cfr. II Cor 11,23-27 e 12,7, ma anche Gal 2,20.
- 36.7 *Surgite mortui venite ad iudicium*: la massima è ben documentata nell'agiografia mediolatina e nei predicatori precedenti e coevi a Caterina, sempre attribuita a san Girolamo. Cfr. a tal proposito Iacobus de Voragine, *Legenda aurea*: «Hieronymus: sive comedam, sive bibam, sive aliquid aliud faciam, semper mihi videtur illa vox in auribus meis insonare: surgite mortui et venite ad iudicium» (ed. T. Graesse, Vratislaviae, apud Guilelmum Koebner, 1890, cap. 13, p. 85); Nicolaus de Aquavilla, *Sermones*: «Illud bene timebat Hieronymus, qui dicebat: Siue bibam siue comedam siue dormiam siue quippiam opus faciam, semper michi uideatur ut illam uocem terribilem audiam: Surgite mortui, uenite ad iudicium» (*Sermones*, sermo 30, dominica III post octauam paschae, CC CM 283, p. 296). È possibile una derivazione da Io 5,28-29.

*37.4 *d'avere posta ... che la misericordia mia*: cfr. Gn 4,13. Sulla disperazione nella misericordia di Dio, che implica una mancanza di fiducia nel suo amore e nella sua grazia, cfr. Th., *Super Euangelium Matthaei reportatio*, xxv, l. 2, n. 2059: «Item aliqui aestimantes ipsum [scil. Deum] esse durum, extrahunt se a servitio suo. Unde aliqui, qui possunt multum proficere, dicunt: si audirem confessiones, et facerem praedicationes, fortassis male accideret mihi: tales Deum durum reputant. Item aliqui dicunt: si intrarem religionem, fortassis peccarem, et essem deterius; isti reputant Deum durum, qui credunt si adhaeserint Deo quod deficiat eis. Tales sunt similes his qui desperant de Dei misericordia».

37.4 *disperazione di Giuda*: cfr. il seguente brano tratto dall'epistolario di Colombini: «O carissime, puoi che giustamente tanto avaremo pianto e lamentato la colpa nostra e 'l disnore del buono Iddio, e vedendo in tanto difetto venuti, che faremo? Disperaremo noi? Seguiremo noi Giuda, il quale dopo il grave peccato disperò? A questo rispondo e dico di no» (*Corpus OVI*; ep. 2, p. 8).

*38.2 *si vegono privati della mia visione*: ricorda II Tess 1,9.

*38.6 *Questo fuoco arde e non consuma*: si rimanda all'episodio del rovente ardente in Ex 3,2.

*38.7 *e stridore di denti*: cfr. in primis Mt 8,12. Un quadro esaustivo dei luoghi biblici in cui ritorna la formulazione è in Cav, p. 280, nota 26.

*39.3 *a riprendere il mondo con la potenza divina*: come ricorda anche Mt 24,30 in relazione al giorno del Giudizio. Cfr. il commento di Th., *Catena aurea in Mt*, cap. 24: «In quo ostendit quod secundus adventus non in humilitate, ut primus, sed in gloria demonstrandus est». La venuta nella gloria del Cristo è evocata anche in Mt 25,31-32.

*39.5 *come l'occhio inferno etc.*: l'opposizione tra l'occhio sano e l'occhio inferno rimanda a Lc 11,34.

*40.2 *ma sempre mi bastemmiano*: l'immagine evoca Apc 16,9-11.

*40.2 *rodendosi in sé medesima*: per i rimandi tomistici nel passo cfr. Cav, p. 284, nota 29.

*40.3 *quello ricco dannato ... che Lazzaro*: cfr. Lc 16,27-28.

*41.2 *Sempre desidera me*: secondo Tommaso, Dio permette la *quies* che si raggiunge nella *beatitudo* (S. Th. I-II, q. 3 a. 4 ad 1): «Consequenter vero, inquantum iam homo, adepto ultimo fine, remanet pacatus, suo desiderio quietato».

41.2 *ma avendo fame ... pena dalla fame*: la massima è correntemente citata da Caterina, che nelle epistole T 110, T 120 e T 309 attribuisce il passo ad Agostino, come si legge anche nello *Specchio di croce* di Cavalca:

«Ma come dice s. Agostino: Saziati avremo fame, ed avendo fame saremo saziati, e da lungi sarà dalla sazietà fastidio, e dalla fame pena» (*Corpus OVI*; cap. 44, p. 206).

***4I.7** *con quello permangono e dura sempre eternamente*: la carità come condizione beata che dura per l'eternità e che conduce a conformarsi con la volontà di Dio è discussa in Tommaso (*Super Sent.*, III d. 30, q. 1 a. 1 arg. 5), secondo cui l'amore permette di conformarsi sempre di più alla volontà divina: «Praeterea, caritas facit voluntatem hominis voluntati divinae conformari».

4I.8 *vedendo il padre ... nemici miei*: cfr. il seguente passo parallelo tratto dal *Lucidario pisano*: «D. Or mi di: non aràno dunqua li giusti homini grande dolore di ciò, che vederano li mali homini sì tormentare? M. No nneiente, che -l padre vedrà lo figliuolo et lo figliuolo lo padre, et la madre la figla et la fillia la madre, et lo marito la mogle et la mogle lo marito, et lo frate la suore et la suore lo frate, sì no nd'aràno alcuno dolore, anti fie loro grande gioia a vedere» (*Corpus OVI*; l. 3, q. 20, p. 106).

***4I.8** *sète peregrini ... termine della morte*: cfr. Hbr 12,1.

***4I.8** *Nel desiderio ... la salute vostra*: i beati desiderano ciò che Dio desidera: così anche in Tommaso (*S. Th.* III, q. 18 a. 5 arg. 3): «Sed sancti qui sunt comprehensores in patria, nihil aliud volunt quam quod Deus vult».

***4I.9** *dota del corpo*: con rif. al corpo glorioso che le anime otterranno con la Risurrezione: sul tema cfr. 1 Cor 15,52, 1 Cor 15,42-44 e Phil 3,21.

***4I.10** *l'anima dà la beatitudine al corpo*: in termini simili si esprime Tommaso, il quale afferma (*S. Th.* III, q. 45 a. 2 co.) che l'anima trasferisce la sua *claritas* al corpo glorificato («Nam ad corpus glorificatum redundat claritas ab anima sicut quaedam qualitas permanens corpus afficiens»). Cfr. anche *S. Th.* III, q. 54 a. 1 ad 2: «Et ideo quicumque habet corpus glorificatum, in potestate sua habet videri quando vult, et, quando non vult, non videri».

***4I.11** *così el corpo ... sottile e leggiere*: per quest'immagine cfr. Th., *Super Sent.*, IV d. 44 q. 2 a. 2 qc. 1 s.c.1: «Ergo corpora gloriosa erunt subtilissima. Praeterea, corpora quanto sunt subtiliora, tanto nobiliora. Sed corpora gloriosa sunt nobilissima. Ergo erunt subtilissima».

***4I.12** *L'occhio de l'intelletto ... bene loro*: cfr. 1 Cor 2,9 e Is 64,4. La gioia che deriva dalla visione di Dio è descritta anche in Th., *De caelo* (II, l. 18 n. 4), in cui definisce in che modo la conoscenza della verità universale (Dio) consenta il raggiungimento della *finalis beatitudo*: «Putat ad beatitudinem praeexigitur primo conservatio vitae, deinde cognitio sensibilium, et ultimo apprehensio universalis veritatis, in qua consistit finalis beatitudo».

*41.13 *riservate le cicatrici nel corpo suo*: cfr. Cav (p. 294, nota 42), che cita opportunamente S. Th. III, q. 54 a. 4 co.

*41.15 *none aspettano con timore ... ma con allegrezza*: cfr. I Io 4,18.

42.3 *mirolo de l'arbore, cioè l'anima*: cfr. il volgarizzamento dell'*Esposizione del Paternostro*: «Le rame in questo albero fue la santa anima quale è la preziosa midolla della sapienza di Dio, la scorza fue la bella conversazione divina, la gomma di questo albore furono quattro preziose cose di troppo grande virtude che i suoi preziosi membri digocciolaro, ciò furono acqua, lagrime, sudore e sangue» (*Corpus OVI*; pp. 1-2).

*42.4 *sì come si contiene nel santo Evangelio*: Mt 25,35-36.

*42.6 *levata questa massa d'Adam... sopra tutti e cori degl'angeli*: con possibile richiamo a I Cor 15,21-22

*42.8 *apparisce il segno delle iniquità*: l'espressione torna in Tommaso, il quale parla di *signum iniquitatis* a proposito della malizia dei farisei che provano a mettere in scacco Gesù, criticando il comportamento dei suoi discepoli: «Aggravatur autem malitia eorum ex tribus. Primo ex tempore, quia tunc quando haec signa faciebat et miracula, ipsi faciebant signa iniquitatis, unde malignabantur» (*Super Mt*, cap. 15).

*42.8 *Andate, maladetti, nel fuoco eternale*: cfr. Mt 25,41 e Apc 21,8.

*42.11 *ciechi e matti*: l'accecamiento come condizione di lontananza da Dio è presente anche in II Cor 4,4 e in I Io 2,11.

*42.11 *Chi ha sete ... io ne gli darò*: il brano rovescia il celebre passaggio di Io 4,13-14 ed evoca lontanamente anche Ier 2,13.

*43.2 *ma perché esse vencano ... in loro le virtù*: con possibile rif. a Iac 1,12 e I Petr 1,6-7.

*43.4 *Colà dove egli ... provare la virtù*: cfr. Iac 1,2-3 e Rm 5,3-4.

*43.7 *volontariamente si sonno messi nelle mani loro*: gli uomini che si mettono volontariamente nelle mani del demonio riecheggiano Rm 6,16.

44.6 *ti mostrai me in figura d'uno arbore*: cfr. *infra* 9.5. La fonte archetipica è verosimilmente quella del *lignum vitae* di Gn 2,9, che si incrocia con la rappresentazione biblica dell'albero di Jesse. Tra le fonti mistiche, cfr. in particolare le *Revelaciones* di Brigida di Svezia: «Arbor vero tua anima tua est. Huius radix principalis voluntas bona est secundum voluntatem Dei. De hac enim radice voluntatis tot virtutes procedunt, quot sunt radices in arbore. Radix ergo principalis, de qua alie succrescunt, debet esse fortis et grossa; debet eciam profunde in terra esse radicata» (VI 30,4-5).

*44.8 *Io so' lo Idio vostro ... me voglia venire*: cfr. Mal 3,6 e Iac 4,8. Sono numerosi i passi in cui Tommaso affronta la questione dell'immobilità di

Dio, in quanto atto puro. Cfr. ad esempio *S. Th.* I, q. 25 a. 1 co.: «Manifestum est enim quod unumquodque, secundum quod est actu et perfectum, secundum hoc est principium activum alicuius, patitur autem unumquodque, secundum quod est deficiens et imperfectum. Ostensum est autem supra quod Deus est purus actus, et simpliciter et universaliter perfectus; neque in eo aliqua imperfectio locum habet. Unde sibi maxime competit esse principium activum, et nullo modo pati».

*44.8 *Mostrato l'ho la verità ... io invisibile*: il luogo riecheggia *Rm* 1,20, in cui Paolo afferma che Dio si rende visibile attraverso le sue opere.

*45.3 *Veruno che nasca ... corporale o mentale*: cfr. *Iob* 5,7. I servi del Signore possono provare una fatica del corpo, ma non della mente, perché la loro volontà è accordata con quella di Dio, secondo quanto dice *Mt* 11,29-30.

*45.4 *mi gustano ... lassata la gravezza del corpo*: secondo Tommaso, l'anima, anche senza il corpo, può provare esperienze sensoriali. Cfr. *Super Sent.*, IV d. 44 q. 3 a. 3 qc. 2 arg. 3: «Non enim hoc potest intelligi, quod anima similitudinem corporis habeat, nisi secundum quod eam inspicit; unde et praemisit de jacentibus sine sensu, quod gerunt quamdam similitudinem corporis sui, per quam possunt ad loca corporalia ferri, et falsa, qualia vident, similitudinibus sensuum experiri. Ergo anima separata potest exire in actum sensitivarum potentiarum».

*45.6 *si sazia nel vedere*: sul desiderio della visione di Dio che conduce alla beatitudine cfr. *S. Th.* I-II, q. 4, a. 3, a. 2: «Sed intellectus sufficienter perficitur per visionem Dei, voluntas autem per delectationem in ipso».

*45.7 *ha la forma de l'occhio ma non el lume*: per cui Cav (p. 318, nota 62) rimanda a *Mt* 6,22-23.

*45.8 *non voglio altro che la vostra santificazione*: *1 Th* 4,7.

*45.12 *Poi cognoscono ... vedi che è piccola*: cfr. *II Cor* 4,17.

*46.3 *nel quale battesimo ... de l'intelletto*: cfr. il passaggio di Tommaso nel suo commento alle *Sententiae* (*Super Sent.*, IV, d. 4, q. 3, a. 2, qc. 2, a. 2): «Sed sicut in Baptismo datur fides, ita et aliae virtutes, et praecipue caritas, per quam aliquis fit filius Dei».

*46.9 *vedi che sonno ingannati*: cfr. il puntuale commento di Cav (p. 328, nota 69) che rimanda a *Mt* 13,15 e *Act* 28,27.

*46.10 *le cose del mondo ... la figura degli scarpioni*: sul rischio di amare le cose del mondo cfr. *1 Io* 2,15-17, mentre per la figura degli scorpioni è possibile un'eco di *Apc* 9,3-5.

*47.3 *neuno può osservare i comandamenti che non osservi e consigli*: sull'osservanza dei consigli si veda anche *Th.*, *Quodlibet* IV, q. 12 a. 1 ad 11:

«observantia consiliorum parat viam ad tutius et perfectius praecepta divina observanda, quae necesse est in saeculari vita observari».

*47.3 *possedendo le ricchezze del mondo ... per uso da la mia bontà*: cfr. 1 Tim 6,17.

*47.4 *amando me ... sé medesimo*: il richiamo è al celebre passo di Mt 22,37-39.

*47.5 *sonno nella carità perfetta*: il brano rimanda all'episodio del giovane ricco di Mt 19,16-21, esplicitamente rievocato da Caterina in 47.6. L'episodio si legge anche in Lc 18,22-23.

*48.4 *Vorrebbero che ... passano come il vento*: possibile eco di Ps 39,6-7.

49.3 *casa del peccato mortale*: per questo motivo vd. anche Giordano da Pisa: «Ma non pare che l'anima d'alcuno sia diruvinata, la quale è casa di Dio, per uno peccato mortale però che rimagnono le pareti, però che àe speranza a dDio» (*Corpus OVI*; *Prediche* 1309, p. 204).

*49.4 *egli aveva fatta scala del corpo suo*: l'immagine del corpo di Cristo come scala non è inedita nella letteratura spirituale. Cfr. in particolare Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, in *Opera omnia*, t. v, ed. PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas-Florentiae, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891, VII,1: «In quo transitu Christus est via et ostium Christus est scala et vehiculum tanquam propitiatorium super arcam dei collocatum et sacramentum a saeculis absconditum». Non è da escludersi un riferimento alla *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, testo volgarizzato a Siena nella prima metà del Trecento.

*49.4 *ma alquanti sonno che vanno ... mare tempestoso di questa tenebrosa vita*: cfr. Iac 1,6, dove la mancanza di fede è paragonata alla fragilità di un'onda agitata dal vento.

*49.5 *ogni cosa di virtù vuole perseveranzia*: la perseveranza è raccomandata da Mt 24,13 e in Rm 2,7. Si veda anche S. Th. II-II, q. 137 a. 1 arg. 3: «Praeterea, immobiliter persistere in opere virtutis requiritur ad omnem virtutem, ut patet in II ethic. Sed hoc pertinet ad rationem perseverantiae, dicit enim Tullius, in sua rhetorica, quod perseverantia est in ratione bene considerata stabilis et perpetua permansio. Ergo perseverantia non est specialis virtus, sed conditio omnis virtutis. Sed contra est quod Andronicus dicit, quod perseverantia est habitus eorum quibus immanendum est et non immanendum, et neutrorum. Sed habitus ordinans nos ad bene faciendum aliquid vel omittendum est virtus. Ergo perseverantia est virtus».

*51.2 *io non so' spregiatore del desiderio*: come ricorda il Ps 37,4.

*51.3 *L'intelletto è la più nobile parte de l'anima*: cfr. S. Th. II-II, q. 83 a. 3 ad 1: «Et ideo religio, quae est in voluntate, ordinat actus aliarum

potentiarum ad Dei reverentiam. Inter alias autem potentias animae, intellectus altior est et voluntati propinquior».

***51.3** *esso intelletto è mosso da l'affetto*: cfr. *S. Th.* II-II, q.7 a. 2 ad 1: «Ad primum ergo dicendum quod ea quae sunt in intellectu sunt principia eorum quae sunt in affectu, inquantum scilicet bonum intellectum movet affectum».

51.5 *bontà e carità increata con la quale io la creai*: il concetto, su cui torna a più riprese Bonaventura (cfr. ad esempio le *Quaestiones disputatae de mysterio Trinitatis*, in *Bonaventura, Opera omnia* cit, q. 3, art. 1, p. 72), è ricorrente in diverse fonti gesuate, per cui vd. la *Teologia mistica*: «egli partecipasse la vita angelica nel cognoscimento della vita eterna, e l'amore della bontà increata, nelle quali cose sta la gloria in Cielo» (*Corpus OVI*; cap. III,3, p. 76); e alcune laudi del Bianco da Siena: «Raccomandomi all'amore / di te, bontà increata: / l'anima mia, la mente, 'l core / ti sia raccomandata. / Per te sia risuscitata, / Iesù» (*Corpus OVI*; lauda 7, vv. 101-6, p. 251). Cfr. anche *Th.*, *De potentia*, q. 3 a. 18 co.: «Causam enim creaturarum condendarum, tam spiritualium quam corporalium, constat nihil aliud esse quam Dei bonitatem, inquantum creaturae suae, sua bonitate creatae, bonitatem increatam secundum suum modum repraesentant».

51.5 *bocca del santo desiderio*: per questa espressione cfr. il volgarizzamento della *Teologia mistica*: «E così quantunque sia semplice o vero laico potrà per dolore de' peccati e per lo ricordamento de' benefizii siccome della mano salire insino al bacio della bocca il quale è i desiderii d'amore, dicendo: baciarmi col bacio della bocca sua» (*Corpus OVI*; cap. III,1, p. 63).

***51.7** *non può desiderare altro che bene*: cfr. *S. Th.* I-II, q. 78 a. 1 co.: «Homo, sicut et quaelibet alia res, naturaliter habet appetitum boni. Unde quod ad malum eius appetitus declinet, contingit ex aliqua corruptione seu inordinatione in aliquo principiorum hominis, sic enim in actionibus rerum naturalium peccatum invenitur».

***51.8** *tutti spine piene di veleno*: con richiamo alla parabola del seminatore di Lc 8,14.

***51.10** *la legge perversa che sempre impugna contra lo spirito*: Rm 7,22-23.

51.11 *mi riposo nel mezzo di loro*: per quest'immagine si veda un passo parallelo di Giordano da Pisa, in cui ritorna anche il motivo della valle dell'umiltà (cfr. *infra* 4.3) e dei quattro venti (cfr. *infra* 94.2): «Così gli umili, quanto più sono profondi, tanto sono più alti; e in loro più adopera e più si riposa la luce e la virtù divina, e più ci fructifica e moltiplicaci la luce divina in molti modi. E sono caldi e ferventi de l'amore celeste. Allora la valle è bene chiusa de' monti, quando per nulla condizione ci è rimasa via, onde peccato o vento di vanagloria possa soffiare» (*Corpus OVI*; *Avventuale fior.*, p. 520).

*51.11 *saranno due o tre o più congregati nel nome mio*: Mt 18,20.

*53.3 *perché so' ... cosa con meco*: cfr. Io 10,30 e Io 14,20.

53.4 *fonte de l'acqua viva*: oltre che nel ciclo di *Prediche* sulla Genesi (capp. 9 e 22) di Giordano da Pisa, l'immagine ricorre anche nelle *Vite* di Cavalca, come si desume dal seguente brano: «Dio t'à campato di molti pericoli e ài passati li luoghi delle tenebre e delle pene, e feceti vedere lo luogo dei iusti e la fonte dell'acqua viva. Non ti sconsortare dunqua, ma levati e va' alla via tua» (*Corpus OVI*; pt. 4, cap. 54, p. 1456). Il rimando è a Io 7,37 e a Io 4,10.

*53.6 *che riceve gloria ... Vita durabile*: cfr. I Cor 9,24 e II Tim 2,4.

*54.3 *solo coloro che hanno sete sonno invitati*: cfr. Apc 21,6.

*54.3 *Chi ha sete venga a me e beia*: il rimando è ancora a Io 7,37.

*54.3 *Teme, perché egli è solo*: cfr. Ps 23,4. Cav (p. 366, nota 24) suggerisce invece un rif. al Ps 25.

*54.4 *io so' colui che so*: Ex 3,14. Cfr. *infra* 18.2.

*54.5 *Tu sai che i comandamenti ... della Legge*: cfr. Mt 22,37-40. Sul passo evangelico Tommaso si pronuncia in diversi luoghi, per cui cfr. ad esempio *S. Th.* II-II, q. 58 a. 8 ad 2 («iustitia est, quae per ceteras diffunditur, dilectio Dei et proximi, quae scilicet est communis radix totius ordinis ad alterum») e *Super Sent.*, III d. 37 q. 1 a. 3 s.c. 1 («Sed contra, omnia praecepta legis ad dilectionem Dei et proximi aequaliter reducuntur [...]. Sed dilectio Dei et proximi sufficienter continentur in istis praeceptis. Ergo omnia alia praecepta legis ad haec reducuntur»). L'amore per Dio e per il prossimo è l'elemento essenziale della vita contemplativa in *S. Th.* (II-II, q. 180 a. 2 ad 1): «Ad primum ergo dicendum quod, sicut dictum est, vita contemplativa habet motivum ex parte affectus, et secundum hoc dilectio Dei et proximi requiritur ad vitam contemplativam».

*54.6 *sì che la memoria ritenga i benefizii miei*: cfr. Ps 103,2.

54.10 *porta di Cristo*: cfr. il seguente luogo parallelo dallo *Specchio di croce*, in cui viene ripreso anche il motivo degli scaloni: «E qui si dimostra che chi vuole entrare in cielo, gli conviene salire per i gradi di questa scala, ed entrare per questa porta, perocchè non ci è altra via nè uscio di poter entrare in cielo, se non per perfetto amore di Dio, e odio di sè. Questa è quella via e quella porta stretta della quale Cristo disse: Molto è stretta la via che guida e conduce a vita eterna; e pochi sono che vadano per essa, perocchè pochi sono quegli ch' entrino a questa perfezione» (*Corpus OVI*; cap. 13, p. 60).

56.3 *L'uno m'è servo mercenario*: cfr. lo *Specchio di croce* di Cavalca: «Ma chi per paura dell'inferno fa li comandamenti di Dio, quello è simile al

ladro, perocchè non cessa di rubare, se non per paura d'essere punito. E chi osserva li comandamenti di Dio per desiderio di paradiso, è servo e mercenario, perocchè non guarda se non a sua utilità, poniamo che faccia bene» (*Corpus OVI*; cap. 9, p. 41).

*56.3 *lo stato servile ... liberale al filiale*: cfr. Rm 8,15.

*56.4 *è bisogno d'ucidere questo amore proprio in sé*: cfr. Mt 16,24. Per l'*amor sui* in Tommaso, si veda *infra* 7.2.

*58.2 *si sonno levati con timore servile*: Il concetto di *timor servilis*, di derivazione agostiniana, è ampiamente discusso da Tommaso, per cui cfr. ad esempio il commento alle *Sententiae* (II d. 28, q. 1, art. 4, arg. 4: «Praeterea, Augustinus dicit, quod timor servilis inducit caritatem sicut seta linum. Sed timor servilis est donum spiritus sancti»). Vd. anche *S. Th.*, II-II q. 22 a. 2 co.: «duplex est timor, scilicet servilis et filialis. Sicut autem aliquis inducitur ad observantiam praeceptorum legis per spem praemiorum, ita etiam inducitur ad legis observantiam per timorem poenarum, qui est timor servilis. Et ideo sicut, secundum praedicta, in ipsa legis latione non fuit praeceptum dandum de actu spei, sed ad hoc fuerunt homines inducendi per promissa; ita nec de timore qui respicit poenam fuit praeceptum dandum per modum praecepti, sed ad hoc fuerunt homines inducendi per comminationem poenarum».

*58.2 *Io non venni a dissolvere la legge, ma adempirla*: Mt 5,17 e Rm 13,10. Sul rapporto tra timore (Legge) e amore (Nuovo Testamento) si può vedere in filigrana anche il passaggio di I Io 4,18.

58.4 *venne il carro del fuoco*: sull'immagine del carro infuocato, di chiara derivazione biblica (II Sm 2,11), cfr. il commento esaustivo di Cav (p. 384, nota 3), che rimanda a II Re 2,11. L'episodio è ripreso anche nelle *Vite dei Santi Padri*: «se non che ttu m'adori, e poi te ne menerò in su un carro di fuoco come Elia» (*Corpus OVI*; pt. 1, cap. 60, p. 747).

*59.3 *mossi dal timore servile*: il *timor servilis* ha una sfumatura negativa in Caterina, come già anche in Tommaso, per cui vd. *S. Th.* II-II, q. 19 a. 4 ad 1: «Et ideo timor servilis secundum suam substantiam bonus est, sed servilitas eius mala est. Ad primum ergo dicendum quod verbum illud Augustini intelligendum est de eo qui facit aliquid timore servili inquantum est servilis, ut scilicet non amet iustitiam, sed solum timeat poenam. Ad secundum dicendum quod timor servilis secundum suam substantiam non oritur ex timore. Sed eius servilitas ex timore nascitur, inquantum scilicet homo affectum suum non vult subicere iugo iustitiae per amorem».

59.5 *andare a vela*: per quest'espressione idiomatica (su cui vd. il Glossario, s.v. *vela*) cfr. un passo parallelo dello *Specchio de' peccati*, che ritorna anche sull'immagine della *lucerna sopra il candelabro* (per cui cfr. *infra* 29.7):

«E multi prelati, per andare a vela e vanamente, lassano l'opere della penitenzia e l'ufficio che sono tenuti di dire ed, essendo posti come lucerna sopra lo candelabro per dare luce di buono essempro, danno per contrario essempro di tenebre e di puzza» (*Corpus OVI*; cap. 2, p. 207).

*59.5 *e voltare il capo adietro*: cfr. Lc 9,62 e Eph 4,14.

*60.2 *mi servono senza timore servile*: i servi fedeli non servono con timore, seguendo il monito di I Io 4,18.

*60.4 *una foglia d'arbore ... la mia provvidenzia*: cfr. Mt 10,29-31.

*60.5 *figliuoli adottivi*: l'espressione è ricavata da Eph 1,5-7.

*60.8 *el negò, dicendo che mai non l'aveva cognosciuto*: Caterina allude alla triplice negazione di Cristo da parte di Pietro (cfr. Mt 26,72; Mc 14,71; Lc 22,57).

*60.9 *l'amore mercennaio*: il concetto è di origine tomistica, per cui cfr. S. Th., q. 19 a. 4 arg. 3: «Praeterea, sicuti amor caritatis opponitur amor mercenarius, ita timori casto videtur opponi timor servilis. Sed amor mercenarius semper est malus. Ergo et timor servilis [...]. Ad tertium dicendum quod amor mercenarius dicitur qui Deum diligit propter bona temporalia. Quod secundum se caritati contrariatur. Et ideo amor mercenarius semper est malus. Sed timor servilis secundum suam substantiam non importat nisi timorem poenae, sive timeatur ut principale malum, sive non timeatur ut malum principale».

*60.9 *ma non manifesto ... con l'amico suo*: cfr. Io 14,21 e Io 15,15.

60.11 *sedia della coscienza sua*: per questa formulazione cfr. il *Lucidario pisano*: «Aràno li apostoli sedia, perché Cristo promise loro quando Elli disse: “Voi sederete su xij sedia et giudicherete li xij tribu d'Isdrael”? M. Le loro conscientie serano le loro sedia» (*Corpus OVI*; l. 3, q. 58, p. 117).

*62.2 *Unde, se la mia Verità ... manifestava sé*: cfr. Io 14,9 e anche Col 1,15 in cui Cristo è definito «immagine del Dio invisibile».

*62.3 *Chi vede me ... Padre vede me*: cfr. Io 14,8-9 e Io 10,30.

*62.3 *La dottrina mia ... mi mandò*: Io 7,16.

*62.5 *Alora vedrete me, Dio, a faccia a faccia*: I Cor 3,12.

*62.5 *non mi potete vedere ... la divina natura*: cfr. S. Th. I, q. 12 a. 12 arg. 2: «Sed Dei, cum sit incorporeus, phantasma in nobis esse non potest. Ergo cognosci non potest a nobis cognitione naturali».

*62.7 *a voi nel corpo ... vedere me*: cfr. I Tim 6,16.

*63.2 *l'amore de l'amico*: possibile eco di Io 15,14-15.

*63.5 *Sì come fece Pietro ... Ascensione*: cfr. Lc 22,61-62 e Act 1,3-4; sul riferimento alla Pentecoste si veda Act 2,1-4.

*63.7 *Io andarò e tornerò a voi*: cfr. Io 14,3.

*64.3 *Io vi richieggo ... Io amo voi*: cfr. Io 13,34 e Io 15,12.

*64.3 *però che io v'amai senza essere amato*: cfr. I Io 4,19.

*64.4 *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti*: Act 9,4-5.

65.4 *l'orazione ... la quale è una arme*: per questo tema cfr. Giordano da Pisa, *Prediche* 1309: «Or contra questo cotale nimico [scil. il demonio] sono necessarie l'arme che son più forti, cioè l'orationi» (*Corpus OVI*; p. 191); e Domenico Cavalca, *Vite SS. Padri*: «ma rincorse a dDio, all'arme dell'oratione, com'era suo uzato» (*Corpus OVI*; pt. 2, cap. 14, p. 818).

*66.3 *casa del cognoscimento*: l'immagine evoca il passo di Mt 6,6.

*66.6 *come i discepoli ... acquistaro la perfezione*: cfr. Act 1,14.

*66.7 *solamente con orazione vocale*: sul rischio di pregare solo con l'«orazione vocale» cfr. Mt 6,7 e Is 29,13.

*66.8 *non debba fare l'orazione vocale senza la mentale*: la necessità della compresenza dell'orazione mentale e di quella orale è nel Ps 19,14.

*66.13 *Giovanni Battista ... fece tanta penitenzia*: cfr. Lc 1,15.

*66.21 *Adunque vedi che l'orazione ... molte parole*: cfr. Mt 6,7.

*66.21 *desiderio santo è continua orazione*: oltre all'esaustivo commento di Cav (p. 432, nota 46), sulla vicinanza tra desiderio e preghiera cfr. il commento di Tommaso alle *Sententiae* (*Super Sent.*, iv d. 38, q. 1, a. 1, qc. 1 ad 1): «Si tamen simpliciter votum diceretur esse propositum, esset praedicatio per causam, quia propositum est principium voti; sicut etiam quandoque ipsum desiderium oratio vocatur».

*66.22 *secondo el principio della santa volontà*: sull'orazione come volontà cfr. il commento di Th., *Super Sent.*, iii d. 17 q. 1 a. 3 qc. 1 arg. 3: «Praeterea, oratio est expressio voluntatis, quia est de eo quod quis absolute vult».

*66.23 *E fuore della debita ... qualunque cosa si fusse*: cfr. Col 3,17.

66.23 *sì come disse ... bene adoperare*: come nota l'aggiunta a marg. di S1 («consideres primi scriptorii defectum si non bene fit hoc allegatio»), il passo non è una citazione paolina, ma si tratta della libera traduzione cavalciana del brano agostiniano «Perseveret bonum opus, perseveret et oratio» (Aug., *Enarrat. in Ps.*, CC SL 38, 36 1,8). Per una discussione approfondita del luogo, cfr. § 1.5.2.4.

68.4 *volesse ponere legge*: il passo riecheggia Ps 26,11, ma mentre nel luogo biblico il fedele chiede a Dio di essere guidato dalla sua legge, nel *Dialogo* l'anima peccatrice vuole imporre, al contrario, la propria volontà, sfidando il volere di Dio.

69.4 *volendo guadagnare ... servendolo caritativamente*: cfr. Mt 16,25. Per la diffusione del tema nella letteratura religiosa coeva, cfr. Cavalca: «E s. Gregorio dice, che li santi e giusti uomini molto si dolgono e molto temono se si sentono lodare, o se ricevono onore per loro ben fare, ed il guadagno pare loro perdita, e la perdita guadagno; ché, avvengaché non si sentano amare il mondo, pur temono d' esser amati dal mondo, e temono che le loro operazioni non siano accette a Dio, e però gli voglia guidar-donare in questo mondo» (*Corpus OVI; Specchio di croce*, cap. 48, p. 230).

***70.2** *ché, se l'affetto suo solo ... venire l'anima a perfezione*: possibile richiamo a II Cor 5,7.

***70.4** *Debbasi dunque umiliare*: cfr. I Pt 5,6-7.

70.4 *il latte della dolcezza ... Cristo crocifisso*: cfr. Hbr 5,12-14. L'immagine materna di Cristo è ben documentata nella mistica affettiva da Caterina in poi e trova una certa fortuna presso gli spirituali (cfr. *infra* 14.3). Tra le possibili fonti cateriniane cfr. il volgarizzamento italiano delle *Meditationes vitae Christi*: «Et stando noi in oratione, subbitamente la gratia divina viene in del cuor nostro e lo pecto nostro ingrassa e l'abbondantia de la pietà riempie le nostre interiore. Et se fusse alcuno che volesse premere le puppule del nostro pecto, in grande abbondantia gitterebbeno lacte de la conceputa dolcessa» (*Corpus OVI*; cap. 36, p. 175); e la lauda n. 45 di Bianco da Siena: «ama Iesù, dal qual sè uberata. / Ama Iesù, che ti dà 'l dolce lacte, / ama Iesù, che tuo nemici abatte, / ama Iesù, il qual per te combatte, / ama Iesù» (*Corpus OVI*; vv. 42-46, p. 628).

***71.2** *un altro inganno ... in forma di luce*: cfr. II Cor 11,14.

***71.6** *Io non so' degna ... come può essere*: cfr. Lc 1,43.

***71.6** *Ecco l'ancilla tua: fatta sia in me la tua volontà*: Lc 1,38.

***71.7** *trovando nel primo aspetto ... la fame delle virtù*: cfr. Prv 9,10 e Gal 5,22-23.

***72.2** *ne l'amore sensitivo*: cfr. *infra* 17.3. In Tommaso (*S. Th.* I-II, q. 84 a. 2 ad 3) l'amore proprio è all'origine del peccato: «in hoc homo se amat, quod sui excellentiam vult, idem enim est se amare quod sibi velle bonum. Unde ad idem pertinet quod ponatur initium omnis peccati superbia, vel amor proprius».

***72.3** *ne l'amore imperfetto*: l'amore imperfetto per Caterina consiste nell'amare il dono e non colui da cui il dono proviene (cioè Dio); la stessa idea si ritrova *grosso modo* in Tommaso (*S. Th.* II-II, q. 17, a. 8 co.): «Imperfectus amor est quo quis amat aliquid non secundum ipsum, sed ut illud bonum sibi ipsi proveniat, sicut homo amat rem quam concupiscit. Primus autem amor Dei pertinet ad caritatem, quae inhaeret Deo secundum seipsum, sed spes pertinet ad secundum amorem, quia ille qui sperat aliquid sibi obtinere intendit».

*72.3 *riceve me per affetto ... Cristo crocifisso*: cfr. 1 Pt 2,2-3.

*72.4 *l'amore de l'amico e filiale*: sull'amicizia come modello di amore perfetto si veda il medesimo passaggio di Tommaso citato a proposito di 72.3 (S. Th. II-II, q. 17, a. 8 co.): «Perfectus quidem amor est quo aliquis secundum se amatur, ut puta cui aliquis vult bonum, sicut homo amat amicum».

72.5 *d'unire il dono ... me donatore*: sul motivo cfr. Domenico Cavalca, *Trattato delle trenta stolizie*: «Se la creatura ti piace, lodane, e amane l'artefice, che la fece, sicché per la cosa, che ti piace, tu non dispiacci a Dio; che laida cosa è amare la creatura più che 'l Creatore, e 'l dono più che 'l donatore. E però d'ogni cosa, che ci offerisce il diavolo per noi vincere, e uccidere, possiamo vincere lui» (*Corpus OVI*; cap. 20, p. 234).

73.3 *si corregge ... d'ogni tempo*: ossia 'si corregge e si rimprovera in ogni tempo'. Cfr. il passo parallelo di T 199: «ma d'ogni tempo debbe essere tempo di odio; poniamoché debba crescere più a un'ora, che un'altra, secondo e le disposizioni che egli sente in sé».

*74.2 *poi che ebbero ricevuto lo Spirito Santo*: cfr. Act 1,8 e Act 4,31.

*75.3 *gionse al costato ... virtù nel sangue*: cfr. Io 19,34 e 1 Io 5,6.

*75.3 *dove l'anima trovò ... impastata nel sangue*: cfr. Rm 6,3-4.

*75.6 *Alcuni altri si battezzano nel fuoco*: cfr. Lc 3,16.

77.2 *fornace della carità*: l'immagine è attestata solo nel *Dialogo*, ma si trova un'occorrenza isolata dell'espressione anche nello *Specchio di croce* di Cavalca: «Perocchè dice s. Gregorio, che se l'anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non fia chiarificata dallo splendore di quella eterna bellezza della gloria infinita» (*Corpus OVI*; cap. 10, p. 48); vd. anche Augustinus (pseudo) Belgicus, *Sermones*: «Nam ille superbissimus et iste humilitatis exemplum ille proditor et iste fidelis ille homicida et iste ab omni odio separatus ille uas iniquitatis et iste fornax charitatis ille uas damnationis et iste uas dilectionis ille damnatus et iste ut arbitror anima et corpore glorificatus» (opera et studio D.A.B. Caillau et D.B. Saint-Yves, Parisiis, apud Parent-Desbarres, 1836, p. 223).

*77.3 *quali per me ... Vita durabile*: cfr. Mt 23,12; 1 Pt 5,6.

*77.3 *i nomi loro sonno scritti in me, libro di vita*: cfr. Apc 3,5 e Lc 10,20.

*77.3 *Sì che 'l mondo ... spregiato el mondo*: cfr. Apc 12,11.

*77.4 *virilmente il serve perdendo sé medesimo*: cfr. Io 12,25.

*77.6 *El mondo ci maladice ... pazientemente portiamo*: 1 Cor 4,12-13.

*77.8 *Discende della croce e credaremti*: cfr. Mt 27,42 e Mc 15,32.

*77.9 *tornare a casa per la gonnella*: cfr. i rif. a Mt 24,18 e Mt 13,16 indicati da Cav (p. 488, nota 84).

*77.12 *Padre eterno ... la corona della gloria*: cfr. I Pt 5,4.

78.3 *Questi si gloria ... le concedo*: per un commento esaustivo del luogo e per la mediazione cavalciana dei brani paolini cfr. § 1.5.3.2.

*78.4 *A questi cotali ... l'è fadiga*: cfr. Iac 1,2.

*78.7 *la loro conversazione è levata da la terra e salita in cielo*: cfr. Phil 3,20.

78.9 *letto e mensa*: per questa formulazione vd. anche T 52 e T 75.

*78.11 *el demonio teme il bastone ... non s'ardisce d'acostare*: cfr. Eph 6,16.

*78.12 *l'orto de l'anima loro è chiuso*: cfr. Ct 4,12.

*78.12 *ritorna la saetta a colui che la gitta*: l'immagine (per cui si veda anche Cav, p. 498, nota 91) ricorda Ps 7,16 e Prv 26,27, in chi ritorna l'idea dell'inganno che si ritorce contro colui che lo ha realizzato.

*78.13 *percotendo el corpo non percuote l'anima*: cfr. Mt 10,28.

78.13 *l'anima quanto ... l'intelletto*: cfr. Restoro d'Arezzo, *Composizione del mondo*: «e l'omo, encontr'a tutti li altri animali, è ritto sù alto, e la sedia de l'anima intelletiva fo sù alto e lla parte de sopra, delongata da la terra e apressata al cielo lo più che potesse èssare a rispetto del suo corpo. E l'anima intelletiva sedde e lla parte de sopra, a ciò ch'ella entendesse el corpo del mondo» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 1, p. 3).

*79.7 *Oh disaventurato ... contra lo spirito*: cfr. Rm 7,23-24.

*79.7 *Pavolo, bastiti la grazia mia*: cfr. II Cor 12,9.

*79.7 *sentendosi Pavolo legato ... a l'ora de la morte*: cfr. Phil 1,23-24.

*80.3 *le do al peccatore come al giusto*: cfr. Mt 5,45.

*81.3 *perché partecipassero la bellezza mia*: cfr. Ps 27,4.

*81.4 *gl'ho messi per strumento a essercitare e servi miei*: la tentazione demoniaca come strumento per saggiare la fedeltà dei servi del Signore ricorda vagamente il passo di II Cor 12,7, in cui Paolo parla di una spina nella carne («un inviato di Satana») venuta a percuoterlo per non montare in superbia.

81.4 *cittadini di vita eterna*: rif. ai beati. Per questo uso vd. Dante, *Vita nova*, xxxiv,1 (ed. Barbi) e *Convivio*, iv, xxviii,5. Sulla *città di vita eterna* cfr. Giordano da Pisa, *Avventuale fior.*: «Così noi avemo ad andare ad quella beata cittade di vita eterna» (*Corpus OVI*; p. 192); e le *Prediche* 1309: «sì vi possono intrare li nimici demoni, et tollerti la città di vita eterna» (*Corpus OVI*; p. 8).

*82.4 *come ebbri ... di Cristo crucifisso*: cfr. *Apc* 7,14 e *Io* 10,9.

82.4 *porta stretta*: sulla metafora dello sportello basso e stretto cfr. *Mt* 7,13-14 e *Lc* 13,24. Il passo evangelico è ripreso più volte anche nelle opere di Domenico Cavalca: si veda il *Corpus OVI* per le occorrenze nell'*Esposizione del simbolo* (cap. 5), nelle *Vite dei Santi Padri* (cap. 35) e nello *Specchio di croce* (cap. 13).

*83.2 *quando io el trassi al terzo cielo*: *II Cor* 12,2.

*83.3 *Signor mio... io el farò*: cfr. *Act* 9,5-6.

*83.3 *vestendolo della dottrina de la mia Verità*: cfr. *Gal* 3,27 e *Rm* 13,14. L'immagine del rivestirsi di Cristo percorre tutto il brano.

*83.3 *Pavolo aveva provato ... gravezza del corpo*: cfr. *II Cor* 12,2-4.

*83.6 *Disaventurato uomo ... impugna contra lo spirito*: *Rm* 7,24 e *Rm* 7,23.

*83.6 *legato per questa grossezza ... nella essenzia mia*: cfr. *II Cor* 5,6-7.

*84.2 *Questi non sentano ... perché n'hanno desiderio*: cfr. *Phil* 1,21-23.

*84.2 *con odio de la vita del corpo suo*: cfr. *Mt* 16,24-25.

*84.2 *Chi mi dissolvarebbe ... essere con Cristo*: cfr. *Rm* 7,24, *II Cor* 5,6-8 e *Phil* 1,23.

*84.6 *desiderio d'essere sciolti dal corpo*: il desiderio di essere sciolti in Cristo (*cupio dissolvi et esse cum Christo*) è di derivazione paolina (vd. *Phil* 1,23-24, passaggio centrale nel capitolo; cfr. anche *II Cor* 5,6-8 e *Rm* 7,24).

*84.7 *essi si gloriano per lo nome mio portare molte tribolazioni*: cfr. *Rm* 5,3.

*85.3 *e io, fuoco, accettatore del sacrificio loro*: possibile rif. a *Hbr* 12,29.

*85.4 *i dottori e gl'altri santi cognobbero la luce nella tenebre*: cfr. *Io* 1,5.

*85.4 *unde da l'intelletto venne la scienza*: cfr. *Th.*, *Super Sent.*, III d. 23 q. 2 a. 3 qc. 1 arg. 2: «sicut certitudo scientiae est ex intellectu, ita certitudo fidei est ex voluntate. [...] subjectum scientiae est intellectus».

*86.2 *al cognoscimento della Verità si viene per lo cognoscimento di te*: cfr. *Io* 14,6.

86.4 *E hotti mostrata ... Cristo crocifisso*: cfr. il seguente luogo dal volg. del *De civitate Dei*: «Il testamento mio era con lui di vita e di pace: e dièlli che mi temesse di timore e dalla faccia del nome mio reverisse. La legge della verità era nella bocca sua, dirizzando in pace andrà meco, e molti convertirà dalla iniquità: però che li labri del sacerdote osservano la scienza, e la legge si ricerca dalla bocca sua; però ch'egli è angelo del Signore onnipotente» (*Corpus OVI*; l. 18, cap. 35, p. 196).

***86.8** *E però voglio che facciate utilità ... della vigna vostra: sbiadita eco di* Mt, 7,16-17.

***89.7** *unirsi e conformare la volontà sua con la mia: cfr. Rm 12,2.*

89.10 *unguento odorifero: cfr. un brano parallelo dalla Teologia mistica: «La carne nata d'affetto d'amore, e d'unguento odorifero stillante, per contrario riceva sua vita dall'anima, acciocchè la mente per l'obbedienza della forza di sotto, già riformata la pace, concordandosi col suo primordiale principio, regni nella carne possedendo la vittoria dal cielo» (Corpus OVI; cap. 11,2, p. 52).*

***89.12** *piangendo ... con coloro che godono: cfr. Rm 12,15 e II Cor 1,3-4.*

***89.13** *intrarrebbe uno vento sottile ... del primo vomito: cfr. I Cor 10,12 e Prv 16,18.*

***89.15** *Unde, perché vidde ... vidde che io più amavo: cfr. I Io 4,10-11 e Io 15,9-12.*

***89.15** *secondo le diverse grazie ... dandovele a ministrare: cfr. Rm 12,6-8 e I Pt 4,10.*

***89.16** *Amare dovete di quel puro amore che io ho amati voi: cfr. Io 13,34 e Eph 5,12.*

***89.16** *Questo non si può fare ... la imagine e similitudine mia: cfr. I Io 4,19 e Gn 1,27.*

***89.17** *Così adempirete il comandamento ... come voi medesimi: cfr. Mt 22,37-39 e Io 13,34.*

***89.17** *non si può adempire la legge ... del prossimo vostro: cfr. Gal 5,14.*

***89.20** *perché egli era una cosa con meco e io con lui: cfr. Io 10,30.*

90.8 *come fa la mosca ... paura che ha del fuoco: l'immagine è proverbiale ed è ripresa da Cavalca nella Disciplina degli Spirituali: «Il secondo male, che ci fa la tiepidità si è, che il nimico ci prende baldanza addosso di più tentarci, che non farebbe, se fossimo ferventi; onde per proverbio è: alla pignatta, che bolle, le mosche non si appressimano» (Corpus OVI; cap. 1, p. 12). Cfr. anche il seguente brano dalle Vite dei Santi Padri: «Disse un sancto padre antico: Come alla pignatta che bolle le mosche non si aprexano, ma sì quando è tiepida, e fannovi pussa, così le demonia fuggeno e temono lo homo acceso e fervente da l'amor divino, ma lo tiepido perseguitano e scherniscono» (Corpus OVI; pt. 3, cap. 18, pp. 958-59). Vd. infine T 128, T 172 e T 287.*

***90.10** *Rallegrisi ogni anima ... a questo dolce e glorioso stato: cfr. Iac 1,2-4 e I Pt 4,13.*

*91.3 *in cui piagne lo Spirito ... per lo prossimo loro*: cfr. Rm 8,26-27. Lo stesso passo paolino è ripreso alla lettera anche in 91.4 («A questo modo parbe ... con gemito inenarrabile per voi»).

*91.7 *però ch'io so' medico ... bisogno a la vostra salute*: cfr. Mc 2,17.

92.3 *Si come el legno verde* etc.: il passo evangelico di Lc 23,31 è ripreso da Giordano da Pisa: «Dunque apriamo questo dubbio. Ecco il fuoco arde il legno secco: quando arde il legno verde, è segno che quel fuoco è più forte. Così l'amico è legno secco, ch'agevolmente l'ami; il nemico è legno verde, che contesta al fuoco de l'amore tuo. [...] che se ttu metti il legno secco e verde ad ardere e catuno arda, senza dubbio il legno verde farà maggior fuoco» (*Corpus OVI; Quaresimale fior.*, pp. 25-6). Cfr. anche T 154: «perché l'occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole soddisfare, e geme, siccome il legno verde quando è messo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua».

92.6 *si come l'acqua nella fornace* etc: cfr. il passo parallelo di T 54 «Odi dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù che spegne el fuoco d'ogni disordenato diletto e piacere e amore di sé medesimo: fa come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma nella fornace».

93.3 *ti comincerò della quinta*: ossia 'dalla quinta tipologia di lacrime'. I cinque tipi di lacrime sono trattati da Caterina tra i capp. 88-97. In particolare, il quinto tipo, al quale si fa menzione in questo capitolo, è la "lacrime di morte", ossia quella di coloro che non vanno per la via della dottrina del ponte di Cristo ma per il fiume, metafora della labilità dei beni temporali.

*93.4 *e perché la radice è corrotta ... n'esce corrotta*: cfr. Mt 7,17-18.

93.4-II *Egli è uno arbore ... ogni suo principio*: in questo capitolo Caterina descrive l'umanità (e la sua inclinazione al bene e al male) attraverso la metafora degli alberi dell'anima, a loro volta distinti in alberi di vita (o d'amore), che hanno la radice piantata nella valle dell'umiltà, e alberi di morte, posti nel monte della superbia. I frutti di questi alberi sono le operazioni degli uomini, ossia le opere. In particolare, il capitolo si sofferma sulla descrizione dei fiori putridi, generati dagli alberi di morte – dunque la cattiva predisposizione del cuore degli uomini, che agiscono provocando dispiacere a Dio, a sé stessi e al prossimo –, e delle foglie macchiate, quindi le parole ingiuriose. Questi alberi, inoltre, sono costituiti da sette rami, uno per ogni peccato capitale, rivolti innaturalmente a terra, per indicare l'attaccamento degli uomini ai piaceri temporali. La metafora degli alberi dell'anima occorre con una certa frequenza anche nell'*Epistolario*, in particolare nelle lett. T 171, T 215, T 244, T 301, e persino in alcune epistole di rilevanza politica: cfr. la lett. T 312 al conte di Fondi e le lett. indirizzate a Gregorio XI (T 185 e T 252) e al re di Francia Carlo IX (T 235).

*93.7 *sì come feci al glorioso ... di santo Stefano*: cfr. Act 7,59-60.

*93.8 *e fiori sonno le puzzolenti ... spiacevoli a me*: cfr. Mc 7,21-23. Per questa immagine cfr. anche Th., *Catena in Mc*, vii: «Beda. Sic ergo cibi non faciunt homines immundos, sed malitia, quae operatur passiones ab interioribus procedentes; unde sequitur dicebat autem, quoniam quae de homine exeunt, illa coinquinant hominem. Glossa. Cuius rationem significat cum subdit ab intus enim de corde hominis cogitationes malae procedunt. Et sic patet quod malae cogitationes ad mentem pertinent, quae hic cor nominantur; secundum quam homo dicitur bonus vel malus, mundus vel immundus».

94.2 *quattro venti*: nel passo vengono esemplificate le quattro condizioni che possono scuotere l'albero dell'anima, di cui due esterne (la prosperità e l'avversità) e due interne (il timore servile e la coscienza razionale). Tra le fonti volgari, cfr. le *Prediche* di Giordano da Pisa su Gn 2: «Malo vento è detto, nella Scrittura, oltramontana, lo quale è freddo e secco, ma buono è detto ostra. Unde lo buono vento non dèi cavare del luogo del giardino. – Or quale è questo buono vento? – Le buone cogitazioni, le quali ài nell'anima. E per quello vento d'aquilone si è significato lo dimonio, che quinde volle ponere la sua sedia. Unde quello vento dèi cacciare del giardino dell'anima tua» (*Corpus OVI*; p. 76).

*94.4 *gli séguita timore servile ... a cui egli serve*: cfr. Rm 6,16 e Io 8,34.

*94.7 *E non solamente ... proceduta la lagrima*: cfr. Mt 15,18-19 e Mc 7,21-23.

*94.11 *essi sono membri ... della divina mia carità*: cfr. Io 15,6.

94.12 *martiri del dimonio*: la locuz. antifrastica è attestata solo in Caterina, e ritorna nei capp. 48.7 e 51.2 del *Dialogo*; nell'*Epistolario* si segnalano due occ. nelle lettere T 76 e T 315. L'espr. sembra ricalcata sulla locuz. cavalchiana *martiri del diavolo*, attestata nell'*Esposizione del simbolo* (l. 2, cap. 2) e nella *Disciplina degli Spirituali* (cap. 1), sempre all'interno della formulazione proverbiale «sono più i martiri del diavolo che quelli di Dio». La locuz. ricorre anche nel più tardo volgarizzamento siciliano del *Libro di li vitii et di li virtuti* (cap. 57) e nella *Storia di fra' Michele Minorita* (per cui cfr. il *Corpus OVI*).

95.5 *mensa della santissima croce*: l'immagine cateriniana trova riscontro nei sermoni dei predicatori domenicani, come dimostra un passo tratto da una predica del fiorentino Nicolaus de Aquavilla: «In isto anno, scilicet in tempore gratie, id est in passione sua in mensa crucis fecit Christus nobis grande convivium» (*Sermones*, sermo 35, dominica III post pentecosten, CC CM 283, p. 340).

*95.7 *Oh frutto di grande soavità ... gusta la dolcezza*: cfr. Ps 34,8.

95.7 *la navicella de l'anima*: l'immagine ricorre in Giordano da Pisa. Cfr. il seguente passo parallelo dalle *Prediche* del 1309: «Unde aprite li occhi della mente però che così è della persona vostra et dell'anima come della nave, acciò che voi possiate pervenire ad porto di salute» (*Corpus OVI*; p. 18).

95.9 *e parturita ... e unta*: secondo Mal (p. 603, nota 18) «l'immagine evoca l'usanza di frizionare il neonato subito dopo il parto, ad opera della levatrice».

***96.3** *Questa riceve uno frutto ... gusta el latte*: cfr. Ps 131,2-3 e 1 Pt 2,2-3.

***96.11** *Giovanni evangelista ... petto di Cristo*: cfr. Io 13,23.

***96.12** *Ma lo intrinseco sentimento ... è cosa finita*: per il tema dell'ineffabilità si veda II Cor 12,4.

***96.12** *Occhio non può vedere ... in verità m'amaro*: cfr. I Cor 2,9.

96.12 *L'odore ... divina maestà*: cfr. Cav (p. 614, nota 51), secondo cui «il profumo del desiderio sale a Dio come grido muto per la salvezza delle anime, non con parola umana, ma con la voce stessa dello Spirito di amore».

***97.2** *per amore ci hai ... in guerra con teo*: cfr. Rm 5,8.

***98.3** *cioè sopra el sentimento sensitivo*: il sentimento sensitivo è una condizione dell'uomo e non di Dio, come ricorda Tommaso (*S. Th.* I, q. 21 a. 1 ad 1): «Et huiusmodi virtutes Deo attribui non possunt, nisi secundum metaphoram, quia in Deo neque passiones sunt, ut supra dictum est; neque appetitus sensitivus, in quo sunt huiusmodi virtutes sicut in subiecto».

98.5 *sopra tre lumi*: il motivo si incontra già nei predicatori volgari, per cui cfr. Giordano da Pisa, *Prediche* 1309: «Ma àe quattro modi per li quali questo verbo si declara, cioè in illuminatione, però che Dio illuminoe l'umana natura del lume del verbo suo divino et fece tre lumi o vero tre luci» (*Corpus OVI*; p. 251).

***98.6** *riceveste la forma della fede*: cfr. il commento esaustivo di Mal (pp. 624-25, nota 3), che fa opportunamente menzione al passo di *S. Th.* III, q. 68, a. 4 ad 3, in cui si ricorda che per la salvezza serve la *fides formata*, non la *fides informis*.

***98.7** *El primo è ... come il vento*: cfr. I Io 2,17, ma per la menzione del vento vd. Eccl 1,14.

***100.5** *Ecco che io v'ho ... col Sangue mio*: cfr. Io 14,6 e Io 10,9. L'immagine della porta si trova anche in 100,6.

***100.9** *Costoro hanno perduti ... de l'uomo vecchio*: cfr. Eph 4,24, Rm 13,14 e Col 3,9-10.

- *100.11 *stanno ne l'acqua ... e non lo' nuoce*: cfr. Is 43,2.
- *100.11 *stanno ataccati al tralcio de l'affocato desiderio*: cfr. Io 15,5.
- 100.12 *Questo gode ... mi conserva*: tutto il capitolo riprende il testo dell'epistola T 64 indirizzata a William Flete. Il § 12 ne è ricavato *ad litteram*.
- *100.12 *Padre eterno, che nella casa tua ha molte mansioni*: cfr. Io 14,2.
- *100.17 *che tu non giudichi mai*: cfr. Mt 7,1.
- *101.2 *dove ha vita senza morte ... fame senza pena*: cfr. Apc 21,4.
- 101.3-5 *È vero ... sonno con pena*: cfr. T 65, indirizzata a Daniella da Orvieto, per la ripresa puntuale di questi brani dall'*Epistolario*.
- 102-103 *Ora attende ... del nome*: cfr. ancora T 65, da cui sono ricavati i capitoli in oggetto.
- *102.8 *cognoscere la larghezza e bontà mia*: cfr. Eph 3,18-19.
- *105.3 *in veruno modo del mondo t'è licito el giudicare*: il monito richiama Mt 7,1-2.
- *105.5 *Non vorrei però che tu credessi ... al corpo mistico della santa Chiesa*: cfr. Mt 18,15-17 e Gal 6,1.
- *106.5 *cercano le visioni*: contravvenendo a quanto dice Paolo in II Cor 5,7.
- *107.2 *E molto mi spiace ... con umili e continue orazioni*: cfr. Io 10,9 e Lc 11,9-10; si veda anche Prv 8,34.
- *107.2 *E io so' quel Padre che ... dolce mia Verità*: cfr. Io 6,35, Mt 6,11 e Io 14,6.
- *107.3 *e io vedendo la costanzia ... e dirizzati in me*: cfr. Iac 1,3-4.
- *107.3 *Chiamate e saràvi ... e saràvi dato*: cfr. Mt 7,7-8 e Lc 11,9-10.
- 107.4 *e con ansietà di cuore ... misericordia al mondo*: su questo tema cfr. anche l'*Epistolario* di Colombini: «l'anima vostra [...] tutta inebria di lui, e senza lui muore di pena, muglia e trae molti guai» (*Corpus OVI*; ep. 87, p. 213).
- *108.3 *e tu, perfetto e luce ... de l'unigenito tuo Figliuolo*: cfr. Io 1,9 e Ps 119,105.
- 108.4 *Io ero morta ... m'hai data la medicina*: cfr. Lc 5,31-32. Vd. anche il seguente passo parallelo dall'*Esposizione del simbolo* di Cavalca: «Ma come Egli della sua carne, e del suo sangue facesse medicina delli nostri peccati, e morendo ci desse vita, diremo di sotto più pienamente, quando parleremo della sua morte» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 20, p. 316).

*108.5 *però che senza te neuna cosa è fatta*: cfr. Io 1,3.

*108.6 *E pregoti, dolcissimo Amore ... fine loro*: cfr. Io 10,28-29.

*108.7 *che tu gli unisca e di due corpi facci una anima*: cfr. Eph 4,3-4.

*110.4 *perch'io presi ... quella de l'angelo*: cfr. Phil 2,6-7 e, per il rif. agli angeli, Hbr 2,16.

110.5 *A costoro ho dato a ministrare il Sole* etc.: tutto il cap. cx del *Dialogo* è costruito sulla metafora del Dio-sole di tradizione agostiniana, arrivata a Caterina attraverso le pagine del Cavalca, per cui cfr. l'*Esposizione del simbolo*: «[...] onde, secondo dice s. Agostino, nel Sole possiamo, e dobbiamo considerare tre cose, cioè la sua essenza, la sua luce, e il suo calore. Chè in ciò, che lo raggio nasce dal Sole, si mostra, come il Figliuolo nasce dal Padre: e in ciò, che lo calore procede dall' uno, e dall' altro, ci si manifesta, come lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo: e in ciò, che il Sole da nullo procede, ci si dà ad intendere, che il Padre non è fatto, nè creato, nè genito. E come tutti tre non sono se non un Sole, così tre Persone, cioè Padre, e Figliuolo, e Spirito santo non sono se non uno Dio» (*Corpus OVI*; l.1, cap. 26, p. 219). Sebbene la fonte più vicina a Caterina paia ravvisarsi, ancora una volta, negli scritti del predicatore di Pisa, il riferimento puntuale al colore sembrerebbe rimandare piuttosto alla *Summa* tomistica: «Unde non solum est causa actionum inquantum dat formam quae est principium actionis, sicut generans dicitur esse causa motus gravium et levium; sed etiam sicut conservans formas et virtutes rerum; prout sol dicitur esse causa manifestationis colorum, inquantum dat et conservat lumen, quo manifestantur colores» (S. Th. 1, q. 105 a. 5 co.).

112.2 *pane della vita, cibo degl'angeli*: per questa dittologia vd. Giovanni Dalle Celle, *Lettere*: «imperò che 'l pane celestiale e 'l cibo degli angeli non è loro ma degli umili, i quali perfettamente cercano di cognoscere sé medesimi chente sieno non chente sieno gli altri» (*Corpus OVI*; ep. 32, p. 425); e la *Teologia mistica*: «il mio cuore sarà inquieto infino a tanto che non sia un poco confortato di pane celestiale, il quale perciò è detto quotidiano, perchè quanto più si manduca, in tanto pasce di continuo desiderio, e più abbondantemente è riaddomandato» (*Corpus OVI*; cap. 11,3, p. 54).

112.2 *suggello ... cera calda*: l'immagine è di verosimile derivazione cavalciana: «ce la dimostra la similitudine, la quale l'anima per grazia di Dio riceve, sicché nell'anima virtuosa si vede, e sente la Trinità secondo li suoi attributi, quasi come si vede la forma del sugello nella cera da lui sugellata» (*Corpus OVI*; *Esp. del simbolo*, l. 1, cap. 26, p. 220).

*112.3 *vi rimane il caldo ... di Spirito Santo*: cfr. Act 1,8 e Rm 5,5.

*112.4 *non perdiate la memoria ... dispensazione e divina provvidenza*: cfr. 1 Cor 11,24-25. Sull'istituzione del memoriale si veda anche il commento

di Tommaso, *Super Sent.*, IV d. 8 q. 1 a. 3 qc. 3 ad 1.: «Quarta ratio sumitur ex ritu quo frequentandum est hoc sacramentum, ut ultimo traditum magis memoriae teneretur. Ad primum ergo dicendum, quod imminente passione corda discipulorum magis erant affecta ad passionem, quam passione jam peracta, quando jam erant immemores pressurae passionis propter gaudium resurrectionis; et ideo memoriale passionis magis erat eis proponendum ante quam post. Nec tunc erat memoriale, sed instituebatur ut in memoriam in posterum celebrandum».

*II2.4 *Sì che mira quanto ... degno d'essere amato da voi:* cfr. I Io 4,19.

*II3.2 *cognosca la dignità dove io ho posti e miei ministri:* sull'opportunità che i ministri dei sacramenti siano degni, si veda *S. Th.* III, q. 64 a. 6 co.: «Dictum est autem conveniens esse ut sacramentorum ministri sint iusti, quia ministri debent conformari domino conformari, secundum illud Levit. XIX, sancti eritis, quoniam ego sanctus sum; et Eccli. X, secundum iudicem populi, sic et ministri eius. Et ideo non est dubium quin mali exhibentes se ministros Dei et Ecclesiae in dispensatione sacramentorum, peccent». Cfr. anche *S. Th.* III, q. 64 a. 5 ad 3: «Et hoc modo debitum est ut ministri sacramentorum sint boni».

*II3.3 *E non tanto che essi ... vita non possono venire:* cfr. I Cor 13,3.

*II3.3 *Essi sonno e miei unti e chiamoli e miei cristi:* cfr. Ps 104,15.

II3.4 *vogliono la nettezza del calice:* le immagini evocate in questo capitolo sono assimilabili a quelle richiamate nell'epistola T 59 indirizzata a un prete di Simigliano, nei pressi di Siena. Per la formulazione in oggetto è possibile un'eco di Mt 23,26.

*II3.5 *E il corpo ... si conservi in perfetta purità:* cfr. I Cor 16,19-20.

*II3.5 *Sì che, essendo crudeli a loro, sonno crudeli in altrui:* cfr. Prv 11,17.

*II4.2 *Voglio che siano larghi ... grazia mia dello Spirito Santo:* cfr. Act 8,20.

*II4.2 *anco come di dono ... umilmente l'adimandi:* cfr. Mt 10,8, ma anche II Cor 9,7 e I Pt 4,10.

*II4.3 *e voi dovete essere pasciuti ... li ministrino in vostra salute:* cfr. Eph 4,11-12.

*II4.4 *però che comparazione ... che so' infinito:* cfr. II Cor 4,18.

*II5.2 *sonno vestiti di questo dolce e glorioso Sole:* sulla funzione 'illuminante' dei sacerdoti che sono rivestiti di Sole (cioè di Cristo) cfr. *S. Th.* III, I. 64 a. 1 ad 1: «Similiter etiam sacerdotes illuminare dicuntur sacrum populum, non quidem gratiam infundendo, sed sacramenta gratiae tradendo».

***II5.2** *Pietro, io ti do le chiavi ... legato in cielo:* cfr. Mt 16,18-19.

***II5.4** *Ma poi ch'io vi donai ... bagno del sangue suo:* cfr. Th., *Compendium theologiae*, 1,239: «Sicut autem Christus sua morte mortem nostram destruxit, ita sua resurrectione vitam nostram reparavit. Est autem hominis duplex mors et duplex vita».

***II5.5** *però che la colpa sua ... diminuire la virtù in loro:* cfr. Th., *S. Th.* III, q. 84 a. 1 ad 2, in cui emerge l'idea che la virtù dei sacramenti viene da Cristo e non dall'uomo (per cui il peccato del ministro non lenisce la virtù del sacramento): «[...] dicendum quod in sacramentis quae habent corporalem materiam, oportet quod illa materia adhibeatur a ministro Ecclesiae, qui gerit personam Christi, in signum quod excellentia virtutis in sacramento operantis est a Christo». Ancora più chiaro in Th., *Contra Gentiles*, IV,77 n.8: «Est ergo etiam malis ministris obediendum. Quod non esset nisi in eis ordinis potestas maneret, propter quam eis obeditur. Habent ergo potestatem dispensandi sacramenta etiam mali. Per hoc autem excluditur quorundam error dicentium quod omnes boni possunt sacramenta ministrare, et nulli mali».

***II5.7** *Da costui esce ... questo glorioso sangue:* cfr. I Cor 12,28.

***II5.8** *Non vogliate toccare e cristi miei:* cfr. Ps 104,15 (vd. *infra* **II3.3**).

***II6.5** *Mia è l'ingiuria ... che fanno a loro:* cfr. Lc 10,16.

***II6.5** *per che io ... sieno toccati da loro:* cfr. Ps 104,15, ma anche I Par 16,22.

***II6.6** *Più non potavate ... uomo, in cibo:* cfr. Io 6,51 e 54-46. Per lo stilema *tutto Dio e uomo* si veda S. Th. III, q. 3 a. 7 arg. 3 a proposito dell'incarnazione: «Praeterea, in incarnationis mysterio tota divina natura est unita toti naturae assumptae, idest cuilibet parti eius, est enim Christus perfectus Deus et perfectus homo, totus Deus et totus homo, ut Damascenus dicit, in III libro».

***II6.7** *L'una sì è perché quello che fanno a loro fanno a me:* cfr. Lc 10,16.

II6.8 *come membri putridi etc.:* cfr. un luogo parallelo dello *Specchio di croce*: «Ancora il peccato toglie gli amici, perocchè l'uomo che cade nel peccato perde la parte del merito di tutti i fedeli, e la loro amistà, e come membro putrido e secco è ispartito e tagliato dalla Chiesa» (*Corpus OVI*; cap. 14, p. 65).

***II6.10** *egli è peccato fatto per propria malizia e con deliberazione:* il peccato commesso con deliberazione è il più grave secondo Th., *S. Th.* I-II, q. 73 a. 10 co.: «Alia vero peccata sunt ex deliberatione procedentia»; e ancora S. Th. I-II, q. 74 a. 10 arg. 3: «Praeterea, contingit quandoque quod peccatum ex subreptione est peccatum veniale, peccatum autem ex deliberatione est peccatum mortale, per hoc quod ratio deliberans recur-

rit ad aliquod maius bonum, contra quod homo agens gravius peccat, sicut cum de actu delectabili inordinato ratio deliberat quod est contra legem Dei, gravius peccat consentiendo, quam si solum consideraret quod est contra virtutem moralem».

***II6.II** *se non con malizia e fummo di superbia*: cfr. Is 9,18 («succensa est enim quasi ignis impietas: veprem et spinam vorabit et succendetur in densitate saltus et convolvetur superbia fumi»). Quanto al *peccatum ex malitia*, Tommaso dedica diversi passaggi a questo argomento nel *De malo*, come per esempio la q. 3 a. 13 co.: «Dicendum quod peccatum ex malitia commissum, ceteris paribus, est gravius peccato quod committitur ex infirmitate. Cuius ratio ex tribus apparet: primo quidem, quia cum voluntarium dicatur cuius principium est in ipso, quanto magis principium actus est in ipso agente, tanto magis est voluntarium, et per consequens tanto magis est peccatum, si actus sit malus».

***II6.II** *amore sensitivo e ... uccise Cristo*: cfr. Io 19,12-16 e Mt 27,24. L'amore sensitivo di Pilato è una forma di *amor inordinatus*, per cui cfr. Th., *Super Sent.*, III d. 36 q. 1 a. 5 arg. 3: «sicut virtutes procedunt ex bono amore Dei, ita peccata omnia procedunt ex inordinato amore sui, secundum Augustinum».

***II6.I2** *peccati sonno fatti ... per ignoranza*: sul peccato «per ignoranza» si veda la distinzione operata da Tommaso in *Super Sent.*, II d. 43 q. 1 a. 1 co.: «Differentia autem horum potest accipi ex his que philosophus dicit, ubi ostendit quod peccatum tribus modis committitur; vel ex ignorantia, vel ex passione, vel ex electione. Ex ignorantia peccatum committitur, quando ignoratur aliquod eorum quorum scientia a peccato impedisset; unde ignorantia est ibi causa peccati: et hoc dicitur peccatum in filium». Il riferimento alla malizia si legge invece in *S. Th.* II-II, q. 14 a. 1 arg. 2: «Praeterea, peccatum ex certa malitia dividitur contra peccatum ex ignorantia et contra peccatum ex infirmitate»; e in *S. Th.* II-II, q. 14 a. 1 co.: «Unde peccatum in patrem dicunt esse quando peccatur ex infirmitate; peccatum autem in filium, quando peccatur ex ignorantia; peccatum autem in spiritum sanctum, quando peccatur ex certa malitia, id est ex ipsa electione mali».

***II6.I4** *in persona di Cristo*: l'espressione riferita al sacerdote si trova in diversi luoghi di Tommaso, come ad esempio *S. Th.* III, q. 81, a. 3, arg. 3: «Praeterea, verba sacramentalia non sunt modo maioris virtutis quando proferuntur a sacerdote in persona Christi, quam tunc quando fuerunt prolata ab ipso Christo».

***II7.2** *io fo come la pietra ... colui che 'l gitta*: cfr. Prv 26,27.

***II7.3** *giongono a l'eterna dannazione tagliati da me e legati col dimonio*: cfr. Mt 25,41.

***117.3** *el quale legame hanno posto ... e con esso gli lega*: l'espressione ricorda un passo delle *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 24, a. 14, arg. 9: «Praeterea, gratia est fortior quam peccatum. Sed gratia non ita ligat liberum arbitrium quin homo possit facere peccatum. Ergo nec peccatum ita ligat liberum arbitrium quin homo existens in peccato absque gratia possit facere bonum».

117.7 *E peggio è ... ma none a me*: cfr. Cavalca, *Specchio di croce*: «Dice san Bernardo, che 'l vero umile vuole essere reputato vile, non virtuoso ed umile; e colui ch'è falso umile, mostra umiltà negli atti di fuori ed in parole, per essere reputato umile, e per avere fama di santità. Onde dice s. Bernardo: Gloriosa cosa è l'umiltà, della quale la superbia s'ammantella per parere umile» (*Corpus OVI*; cap. 41, p. 193).

***117.7** *ma neuna cosa a me è nascosa*: sull'impossibilità di nascondersi all'occhio del signore, cfr. Hbr 4,13.

***117.7** *io v'amai e vi cognobbi prima che voi fuste*: cfr. Ier 1,5.

***117.8** *perché in verità col lume ... non credono ch'io li vegga*: cfr. Ps 93,7-11.

***119.3** *sole di giustizia*: è espressione che si legge in Malch 3,20, come ricorda anche Tommaso (*S. Th.* III, q. 46 a. 9 arg. 2: «Ipse autem Christus dicitur sol iustitiae, ut patet Malch. ultimo»).

***119.4** *Questo lume è egli solo*: Dio come luce è luogo comune, basti pensare a Io 1,9 e I Io 1,5-6. Sulla pena del peccato mortale si pronuncia anche Tommaso, non come privazione della grazia, ma come privazione della *visio Dei* (*Quaestiones disputatae de veritate*, q. 7, a. 10, resp. ad arg. 10): «Poena autem proprie debita peccato mortali est privatio divinae visionis, qualis poena non correspondet peccato veniali; et ideo impossibile est poenam debitam peccato veniali aequari poenae quae peccato mortali debetur».

119.5 *perché l'affetto va dietro a l'intelletto*: per questo motivo cfr. Cavalca, *Esp. simbolo*: «Poi dunque che l'intelletto, e l'affetto sono naturalmente quelli medesimi appo tutti, e questi debbono essere a uno Dio soggetti, una è bisogno, che sia la Fede, per la quale in prima l'intelletto, e poi conseguentemente l'affetto gli sottomettiamo, e con essi gli serviamo» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 5, p. 26).

***119.9** *per affetto d'amore ... e io con loro*: cfr. Io 15,5 e II Pt 1,4.

***119.11** *rendendo gloria e loda al nome mio*: cfr. I Cor 10,31.

***119.12** *voi pecorelle ... voi*: cfr. Io 10,11-15.

***119.16** *fa come il membro che è cominciato a infradare ... corrompe*: I Cor 12,26.

***119.18** *Perché la radice de l'amore ... prelazione, non correggono*: cfr. *S. Th.* II-II, q. 19, a. 4, arg. 1-2: «Sed usus timoris servilis est malus, quia

sicut Glossa dicit rom. viii, qui timore aliquid facit, etsi bonum sit quod facit, non tamen bene facit. Ergo timor servilis non est bonus. Praeterea, illud quod ex radice peccati oritur non est bonum. Sed timor servilis oritur ex radice peccati, quia super illud Iob iii, quare non in vulva mortuus sum? Dicit Gregorius, cum ex peccato praesens poena metuitur, et amissa Dei facies non amatur, timor ex timore est, non ex humilitate. Ergo timor servilis est malus. Praeterea, sicuti amor caritatis opponitur amor mercenarius, ita timori casto videtur opponi timor servilis. Sed amor mercenarius semper est malus. Ergo et timor servilis».

***II9.20** *Costoro sono ciechi ... ambedue caggiono nella fossa:* cfr. Mt 15,14.

***II9.21** *E veramente sonno sole ... della mia Verità:* cfr. Io 8,12.

***II9.21** *Né sonno tiepidi:* cfr. Apc 3,16.

***II9.22** *e però non curavano ... né pena né tormento:* cfr. Mt 5,11-12 e Rm 12,14.

***II9.22** *Essi erano bastemmiati ... più che angeli:* cfr. I Cor 4,12-13.

***II9.23** *però che come l'angelo ... e buone spirazioni:* cfr. Ps 90,11 e Hbr 1,14.

***II9.24** *distribuivano a' poveri la sustanzia della santa Chiesa:* cfr. Act 4,34-35.

***II9.26** *Questo è il segno ... non teme di timore servile:* cfr. I Io 4,18.

***II9.26** *pigliano tanta miserabile sollicitudine ... conservare le cose temporali:* cfr. Mt 6,19-21 e Lc 12,20-21.

***II9.26** *con quella misura ... sarà misurata la providenzia mia:* cfr. Mt 7,2; Mc 4,24; Lc 6,38.

***II9.27** *E però invano ... non è guardata da me:* cfr. Ps 126,1.

***II9.27** *vana sarà ogni sua fadiga ... però che solo io la guardo:* cfr. Mt 6,27.

***II9.29** *essendo io per lui, neuno sarebbe contra lui:* cfr. Rm 8,31.

***II9.29** *E così tutti gl'altri perdevano ogni timore...stavano in me:* cfr. I Io 4,16-18.

***II9.31** *Sì che vedi che non erano soli:* secondo quanto detto in Mt 28,20.

***II9.31** *anco essi nocevano agl'uomini e a le dimonia:* cfr. Lc 10,19.

***II9.33** *e sì perché il tesoro ... con vere e reali virtù:* cfr. Mt 25,14-30; Lc 19,12-27.

*119.34 *si mettevano a la morte*: cfr. Io 15,13 e Eph 6,12.

*119.34 *Io so' infermo con teo insieme*: cfr. 1 Cor 9,22. Il passo è ripreso anche in 119.35.

*119.35 *Essi piangevano co' piangenti e godevano co' godenti*: cfr. Rm 12,15.

*119.37 *essi si facevano servi essendo signori*: seguendo quanto si dice in Phil 2,7.

*119.37 *Essendo forti, si facevano debili*: cfr. 1 Cor 9,22; Mt 18,3-4.

*119.38 *gittandomi incensi odoriferi d'ansietati desiderii*: cfr. Apc 8,3-4 e Ps 140,2.

*120.4 *Dissiti che questi perfetti ... e germinare le virtù ne l'anime de' sudditi loro*: i ministratori del sole illuminano e scaldano come si legge in Mt 5,14-16 fanno frutto, secondo quanto dice Io 15,5.

*120.4 *Hotteli posti ché essi sono angeli ... per vostra guardia*: cfr. Hbr 1,14.

*120.6 *Sì che per virtù ... l'autorità che io ho data a loro*: nell'esortazione ad avere rispetto dei ministri di Dio, anche quelli meno virtuosi, si legge un'eco di tre passi biblici: Ps 105,15; Mt 7,1; 1 Th 5,12-13.

120.8 *ché io gli rivesta ... vestimento della carità*: per il motivo dell'anima che si riveste di carità cfr. già il Bianco da Siena: «Per la suo carità m'à rivestita / d'uno scarlato tutto d'or fregiato; / co la man dritta mi tien ingremita / e non mi lassa andar più tapinato: / ne la suo volontà m'à collocato, / àmi privato al tutto della mia» (*Corpus OVI*; lauda 38, vv. 39-44, p. 597).

*120.10 *Non essendo, mi dovete pregare per loro e non giudicarli*: cfr. Rm 14,4.

*121.5 *e lassano le mie pecorelle ... senza pastore*: cfr. Ez 34,2-6.

121.8 *Tutto el bene ... vivendo lascivamente*: su questo motivo vedi anche T 341, indirizzata al vescovo della diocesi veneziana di Castello Angelo Correr.

*121.8 *e 'l cuore loro favella con disordinata vanità*: cfr. Mt 12,34-36.

121.8 *ventre loro dio*: la formulazione è verosimilmente ricavata da Cavalca, che torna più volte sul motivo paolino (Phil 3,19) nell'*Esp. del simbolo* e nel volgarizzamento dell'*Epistola* di san Girolamo a Eustochio. Cfr. per esemplificazione Cavalca, *Esp. simbolo*: «E in prima incominciamo da quelli, li quali del ventre fanno Dio in ciò, che ubbidiscono a tutti li suoi desiderii; questi cotali, dico, che s. Paolo chiama inimici della croce di Cristo, e dice, che il fine loro è perdizione, e la lor gloria è confusione» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 20, p. 151).

*121.9 *essi lo spendono con le pubbliche meretrici*: cfr. Os 4,10.

121.9 *devoratori de l'anime*: per questo stilema cfr. anche T 218: «Ne' pastori e ne' rettori della santa Chiesa; e' quali sono fatti mangiatori e devoratori dell'anime: non dico convertitori, ma devoratori». L'immagine potrebbe derivare da Io 6,53-58.

*121.9 *divorandole con molta miseria in molti ... figliuoli loro*: cfr. Ez 34,2-3.

121.10 *templi del diavolo*: lo stilema è di derivazione agostiniana. Cfr. *De Civitate Dei*, CC SL 49, XVIII, 51: «Videns autem diabolus templa daemonum deseri et in nomen liberantis Mediatoris currere genus humanum, haereticos movit».

*121.13 *come v'amunì la mia Verità nel santo Evangelio*: cfr. Mt 23,2-3.

*121.13 *e la punizione lassate a me*: cfr. Rm 12,19.

*121.14 *anco saranno puniti ... che tutti gli altri*: cfr. Lc 12,47-48; Ez 34,10; Iac 3,1.

*122.3 *come ciechi che non conoscono*: cfr. Is 56,10.

*122.3 *Ma essi non s'aveggono ... Creatore vostro*: cfr. Iac 4,4.

*123.2 *io gli feci liberi col sangue del mio Figliuolo*: cfr. I Pt 1,18-19.

*123.5 *e non sanno che si sia ... è dilunga da me*: cfr. Is 29,13.

*123.6 *non si curano del templo mio*: cfr. I Cor 3,16-17.

123.7 *non si curaranno ... altro popolo*: il passo evoca Dt 28,32, per cui cfr. anche il volgarizzamento tosc. quattrocentesco della Bibbia: «I tuoi figliuoli e le tue figliuole saranno date e messe in mano d' un altro popolo, vedendo gli occhi tuoi; e verranno meno i tuoi figliuoli guardandogli tutto dì; e non sia fortezza alcuna nelle tue mani» (*Corpus OVI*; II, p. 343).

*123.9 *dove è la vigilia della notte ... cognoscimento di te*: la veglia notturna è evocata in Ps 119,147-148, su modello di Cristo che passa la notte in preghiera (Lc 6,12). L'orazione incessante è in I Th 5,17; l'esame di sé si trova in I Cor 11,28 e II Cor 13,5.

124.11 *caverna del costato suo*: è possibile un riferimento al Ps. 141,1: «Intellectus David cum esset in spelunca oratio».

*124.15 *e l'usura, che è vetata da me*: secondo le prescrizioni di Lv 25,37. Anche Tommaso, naturalmente, condanna questa pratica: *S. Th.* II-II, q. 78 a. 4 s.c.: «Sed usurarius peccat inquantum facit iniustitiam accipienti mutuum sub usuris».

*125.2 *Medico ... medica me*: cfr. Lc 4,23.

*125.5 *ed essi gridano solo col suono della parola*: cfr. Is 29,13.

*125.5 *Le loro predicaizoni...ma in favellare molto pulito*: cfr. 1 Cor 2,4-5.

*125.6 *Tutti e loro diletti ... d'andare discorrendo per le città*: cfr. 1 Pt 3,3-4.

125.6 *pesce, el quale stando fuore de l'acqua muore*: l'immagine è desunta da Cavalca, *Vite dei Santi Padri*: «Va' e sedi in della cella tua, e ella ti può insegnare ogni cosa che t'è bizogno, se tu vi persevererai; che come 'l pesce tratto fuor dell'acqua incontenente muore, così 'l monaco, che si diletta di molto star fuor di cella, è bizogno che perisca» (*Corpus OVI*; pt. 3, cap. 107, p. 1135).

*125.11 *ma essi faranno come lupi affamati*: il paragone ricorda Mt 7,15.

*125.15 *e il cuore loro è dilonga da me*: cfr. Is 29,13.

125.16 *porrano bene ... capo*: Cav (p. 824, nota 103) menziona Mt 23,4, ma è possibile un rimando anche a Eccl 27,28-9.

*125.17 *con questa cecità giongono a la tenebre de l'eterna dannazione*: cfr. Mt 15,14.

*126.9 *Io sostenni che elli fusse abeverato di fiele e d'aceto*: cfr. Mt 27,34.

126.11 *bottiga aperta*: per quest'immagine cfr. l'*Epistolario* T 87, T 163 e T 273.

*126.11 *io te n'ho fatto bagno ... vostre iniquità*: cfr. Apc 7,14.

*127.2 *non l'ha ricomprato ... per larghezza d'amore*: cfr. 1 Pt 1,18-19.

*127.3 *ti poni a vendere la grazia dello Spirito Santo*: cfr. Act 8,18-20.

*127.3 *ti chieggono quello che tu hai ricevuto in dono*: cfr. Mt 10,8.

*127.6 *sovenendoli ne' loro bisogni spiritualmente e temporalmente*: cfr. Mt 25,35-36.

*127.10 *Della casa del Padre mio ... spilonca di ladroni*: cfr. Mt 21,12-13; Mc 11,17; Lc 19,46.

*127.17 *casa d'orazione*: cfr. Ier 7,11 e Is 56,7; ma riecheggia anche Mt 21,13.

*127.19 *Eglino debbono lassare ... seppellire a' morti*: cfr. Mt 8,22.

*127.20 *L'uno morto sepellisca l'altro*: cfr. Lc 9,60.

*127.21 *ministrandolo' e sacramenti e i doni e le grazie dello Spirito Santo*: cfr. Mt 28,19-10 e 1 Cor 4,1.

*127.22 *perché vivono come animali bruti disonestamente*: cfr. 11 Pt 2,12.

*128.3 *amandosi d'amore sensitivo, essi non servono né amano me*: cfr. 1 Io 2,15.

- *128.3 *l'amore sensitivo ... conformità con meco*: cfr. Iac 4,4.
- *128.3 *chi ama me in verità odii el mondo* cfr. Io 15,18-19.
- *128.3 *neuno può servire a due signori contrarii*: cfr. Mt 6,24; Lc 16,13.
- *128.5 *Dio, umiliato ... Figliuolo nella carne vostra*: cfr. Phil 2,6-8.
- *128.5 *l'obbedienza ch'io li posi*: cfr. Hbr 5,8-9.
- *128.6 *carità ha per suo merollo la pazienza*: cfr. I Cor 13,4.
- *128.7 *la superbia che ella ... volse insuperbire*: cfr. Is 14,12-15 e Lc 10,18.
- *128.7 *Chi si exaltará ... sarà exaltato*: cfr. Mt 23,12; Lc 14,11; 18,14.
- *128.8 *s'è umiliato a l'obrobriosa morte della croce*: riprende lo stilema del par. 5, per cui si può istituire un parallelo con Phil 2,6-8; Hbr 12,2; Is 53,7.
- *128.9 *Tu non pensi che tu non puoi escire di me*: come ricorda Act 17,28 e Ps 139,7-8.
- *128.16 *Credo veramente che tu sia Cristo, Figliuolo di Dio vivo*: cfr. Mt 16,16.
- *128.17 *Chi tiene la terra che non gl'inghiottisce*: cfr. Nm 16,31-32.
- *129.5 *come potranno costoro...altrui*: cfr. Mt 7,3-5.
- *129.6 *con la verga della santa giustizia*: cfr. Hbr 12,6.
- 129.8 *l'ombra lo' fa paura*: per il sign. di questa espressione cfr. il Glossario, s.v. *ombra*. I contesti d'uso rievocano specificamente il Ps 22,4-5, in cui ombra è metafora di 'morte': «Nam etsi ambulavero in medio umbre mortis non timebo mala / quoniam tu mecum es. Virga tua et baculus tuus / ipsa me consolata sunt. [5] Parasti contra eos mensam / adversus eos qui tribulant me».
- 129.11 *le corna della superbia*: l'immagine potrebbe essere di derivazione agostiniana: «Hanc enim iniquitatem loquebaris adversus Deum, quia omnia bona tibi volebas tribuere, et omnia mala illi. Exaltando cornu superbiae loquebaris adversus Deum iniquitatem. Cum humilitate loqueris aequitatem» (Aug., *Sermones ad populum*, sermo 16b, p. 232). Cfr. in particolare *Purgatorio* XXXII: «mise fuor teste per le parti sue, / tre sovra 'l temo e una in ciascun canto. / Le prime eran cornute come bue, / ma le quattro un sol corno avean per fronte: / simile mostro visto ancor non fue» (*Corpus OVI*; vv. 143-47); e l'*Ottimo commento*: «Qui procedendo nella descrizione di queste teste dice, che le tre prime, ch'erano in guida del carro, cioè Superbia, Ira, ed Invidia, ciascuna avea due corna; a denotare, che ciascuno di questi vizi ha due corone, o vuoi regni nel peccato»

(*Corpus OVI*; xxxii, p. 575). A tal proposito, A. Chiavacci Leonardi sottolinea che: «E giusta appare l'interpretazione dei più tra gli antichi, che intendono le sette teste per i sette vizi capitali, dei quali i primi tre offendono Dio e il prossimo e per questo hanno due corna, e gli altri quattro offendono soltanto il prossimo, e per questo hanno un corno solo (così il Lana; un po' diversamente Benvenuto: i primi tre sono più gravi, perché attengono allo spirito, gli altri quattro meno gravi, perché attengono al corpo). Il senso generale della figura è quindi che nella Chiesa, ricoperta e come soffocata dai beni temporali, nascono e prendono vigore tutti i vizi propri dell'uomo» (Dante Alighieri, *Divina Commedia* cit., vol. II, *Purg.* xxxii.143, pp. 718-19).

*129.14 *Non vedi che la scure ... a la radice de l'arboire tuo*: cfr. Mt 3,10.

*129.16 *perché tu la spenda in vigilia e orazione*: cfr. Ps 119,62; oppure su modello di Cristo, come narra Lc 6,12.

*129.16 *odore di virtù*: II Cor 2,15 e Eph 5,2.

*129.18 *tu, angelo terrestre ... molte miserie*: cfr. Is 14,12-15.

*129.19 *farannosi beffe di te*: cfr. Prv 1,26-27.

129.21 *campo della battaglia*: l'uso di metafore belliche, impiegate da Caterina per rappresentare la battaglia dei fedeli contro il demonio, è frequente nelle epistole paoline, dove viene più volte evocato il «certamen fidei» (I Tm 1,18; I Tm 6,12; II Tm 4,7). Cfr. in particolare II Cor 10, 3-6.

130.2 *sozzare la faccia de l'anima*: per questa immagine, cfr. un luogo parallelo del volgarizzamento della *Teologia mistica*: «E allora quasi come fussi loto l'oro si gitta in terra, quando l'amore soavissimo del creatore il quale imbellisce l'anima con la sua bellezza adornandola con alta dignitate, si commuta e convertesi nell'amore della creatura, il quale insozza la bella faccia dell'anima, e imperciò addimanda d'essere liberata incitando lo sposo co' suoi desiderii» (*Corpus OVI*; cap. II,2, p. 50).

*130.4 *santa Chiesa, che è uno giardino* cfr. Ct 4,12; 5,1; 6,1; 6,6.

130.5-6 *egli sta in giuoco ... bestie salvatiche*: Caterina indirizza la *reprimenda* contro i sacerdoti che si dedicano alle attività quotidiane dei secolari o degli uomini di corte, abbandonandosi al gioco e al sollazzo. Il passo è costruito sulla ripetizione della dittologia *uccellare e cacciare*: il sacerdote, che dovrebbe restare nel giardino della Chiesa a cacciare (ossia a 'sollecitare') le anime per la gloria di Dio e a (s)cacciare e uccellare i demoni, è dedito invece solo all'attività ludica della caccia agli animali.

*130.7 *ma come la meretrice che è senza vergogna*: l'immagine della meretrice trova un suo archetipo biblico in Apc 17,4-5.

***131.3** *tutte quante le pene ... volontà*: cfr. *S. Th.* I-II, q. 80, a. 1: «*Proprium autem principium actus peccati est voluntas, quia omne peccatum est voluntarium. Unde nihil potest directe esse causa peccati, nisi quod potest movere voluntatem ad agendum. Voluntas autem, sicut supra dictum est, a duobus moveri potest, uno modo, ab obiecto, sicut dicitur quod appetibile apprehensum movet appetitum; alio modo, ab eo quod interius inclinatur voluntatem ad volendum. Hoc autem non est nisi vel ipsa voluntas, vel Deus, ut supra ostensum est. Deus autem non potest esse causa peccati, ut dictum est*».

131.5 *città de l'anima*: cfr. un passo desunto dalla lauda 60 del gesuato Bianco da Siena: «Quando adunque sarà colocata / l'anima mia in quella chiareçça, / nella città di Dio innamorata, / là dov'è adempiuta ogni allegreçça / per merito dell'anima beata, / la qual morì per me in tanta aspreçça, / per farmi sempre viver nel suo regno, / col sacro corpo pendette nel legno?» (*Corpus OVI*; vv. 113-20, p. 709). Cfr. anche *Purgatorio* XIII: «O frate mio, ciascuna [scil. anima] è cittadina / d'una vera città» (*Corpus OVI*, vv. 94-5).

131.7 *anniegasi nel sangue*: la formula è frequentemente impiegata da Caterina per esaltare l'inscindibile nesso tra la Passione di Cristo e il battesimo, uniche vie di purificazione dal peccato. In totale, si contano quattro occ. nel *Dialogo* e sessantacinque nell'*Epistolario*. Per esemplificazione, riportiamo un passo della lett. T 102, indirizzata al confessore Raimondo da Capua: «Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue, e vestitevi di sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il demonio v'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio col sangue: se fuste caduto nella ingratitudine de' doni non cognosciuti, siate grato nel sangue».

131.8 *a gittare le saette loro*: per l'immagine dei demoni che gettano saette cfr. anche le lettere T 148, T 159 e T 335. Per la circolazione del motivo si possono confrontare almeno due luoghi dalle opere di Domenico Cavalca: «E quando combattevano, le demonia gittavano saette infocate, ma l'angelo almato le recevea tutte in dello scudo» (*Corpus OVI*; *Vite dei Santi Padri*, pt. IV, cap. 66, p. 1492); «Onde dice santo Gregorio: "Tante saette ci balestra il diavolo, quante tribolazioni ci dà"» (*Corpus OVI*; *Trenta stoltitie*, cap. 20, p. 234); oltre a Giordano da Pisa: «Certo non è maraviglia s'elli caggiono tutto di in adulterij, in ispergiuri et in altri molti mali, però che stanno disarmati! Lo demonio non fa tutto die, se non saette da saettare» (*Corpus OVI*; *Prediche* 1309, p. 47).

***131.11** *el merito vostro ... amore* cfr. Mt 7,2, che ricorre anche alla fine del capitolo (cfr. anche **131.16** *misuratolo secondo la misura che hanno recata a me de l'affetto della carità*).

131.12 *l'offizio del mangiare anime*: i mangiatori di anime (per onore di Dio) sono i martiri (cfr. **95.5** e **107.4**), ossia coloro che attraverso il loro esempio aiutano le anime a raggiungere la contemplazione e che metaforicamente le mangiano spiritualmente e le riconducono alla casa di Dio. Cfr. ad esempio l'epistola T 147: «E però, diletissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù, sempre si conviene che l'anime nostre siano mangiatrici e gustatrici dell'anime dei nostri fratelli. E di nullo altro cibo non ci doviamo mai dilettere; sempre aiutandoli con ogni sollecitudine, diletiamoci di ricevere pene e tribolazioni per amore di loro». Il rapporto è biunivoco: così come i servi di Dio mangiano il «cibo delle anime», al contempo le anime, raggiunta la beatitudine, possono gustare il «cibo di vita», dunque Dio. L'immagine è verosimilmente di derivazione benedettina, come dimostra un estratto dal volgarizzamento dei *Moralia* di san Gregorio di Zanobi da Strada: «Lo mangiare dell'anima non è altro se non prendere pasto delle contemplazioni di quella superna luce. E pertanto bene dice che sospira prima che mangi: però che prima è tormentata l'anima di pianto di tribulazioni, e apresso è pasciuta di pasto di contemplazione» (*Corpus OVI*; l. 5, cap. 5, p. 166). Si veda inoltre un passo tratto dal *Sermo in dominica quarta post pentecosten* di Bernardo di Chiaravalle: «Laudavimus magnanimitatem parvuli, quod comederet animam eius zelus domus Dei et opprobria exprobrantium ei a se non duceret aliena, sed tamquam ad propriam moveretur iniuriam et doleret super contritione Ioseph» (*Bernardi Opera*, v, ed. J. Leclercq et H.-M. Rochais, Rome, Editiones Cistercienses, 1968, pars 1, p. 202).

***132.13** *Tu sotterravi la margarita...frutto di morte* cfr. Mt 25,24-30 (il talento sotterrato); Mt 13,45-46 (la perla preziosa); Mt 13,44 (il tesoro nel campo).

132.15 *vasi de l'argento*: l'espressione è correntemente utilizzata nella Bibbia come simbolo di ricchezza e sfarzosità eccessiva (anche da sacrificarsi a Dio), per cui cfr. Gn 24,53; Ex 3,22; 11,2; 12,35; Nm 7,13; 19,25; 31,85; Gs 6,19; 11 Sm 8,10; etc. Nel Nuovo Testamento si segnala un luogo di 11 Tm 2,20-21, in cui «vasa (aurea et) argentea» ricorrono per indicare il *vas electionis*, cioè il prescelto da Dio.

132.18 *bianchezza allato al nero*: cfr. a tal proposito un estratto dall'*Avventuale forentino* di Giordano da Pisa: «si è *ratione contrarietatis*: questo adviene di tutti i contrari, che l'uno mostra l'altro e l'uno contrario fa conoscere l'altro. Onde la luce fa conoscere le tenebre, il bianco fa conoscere il nero, il dolce l'amaro e l'amaro il dolce» (*Corpus OVI*; p. 619).

132.23 *falso cristiano ... che uno pagano*: il motivo (che un pagano dichiarato abbia maggiore merito di fronte a Dio di un cattivo cristiano), con riferimento ai sacerdoti inadempienti, compare già in Agostino: «etiam ipsa bona opera quae faciunt infideles, non ipsorum esse, sed illius qui bene utitur malis» (*Contra Iulianum*, CSEL LXXXV, IV 3,31) e ritorna

nel *De beatitudine*, anticamente attribuito a Tommaso d'Aquino: «sub veste enim religiosa diversa crimina infidelium committere non verentur: et Glossa dicit super Matth. quod detestabilior est qui sub nomine fideli agit opera infidelium, quam aperte Paganus» (*Corpus Th.*, cap. 2).

*I33.3 *non tocchino e cristi miei*: cfr. Ps 104,15.

*I34.2 *fuoco che ardi e non consumi*: cfr. Is 43,2.

*I34.4 *facestitti basso e piccolo per fare l'uomo grande*: cfr. Phil 2,6-8.

*I34.5 *figliuola del dimonio, che e padre delle bugie*: cfr. Io 8,44.

I34.9 *luceme ardenti*: cfr. Lc 12,35 e Io 5,35.

*I34.12 *La tua Verità...dato*: cfr. Mt 7,7; Mc 11,24; Lc 11,10.

*I34.13 *Essi bussano a la porta della tua Verità*: cfr. Mt 7,7-8 e Apc 3,20.

*I34.16 *Apri la porta...Verbo*: cfr. Io 10,7.

*I34.17 *Dona lo' dunque il pane della vita*: cfr. Io 6,35.

*I34.18 *A te, Padre eterno, ogni cosa è possibile*: cfr. Mt 19,26.

*I34.18 *reformagli a grazia nella misericordia e nel sangue del tuo Figliuolo*: cfr. I Io 1,7.

I35.6 *con l'esca ... e l'amo*: cfr. l'Or. 4: «Alta, eterna Trinità, amore inestimabile, manifestasti te e la verità tua a noi col mezzo del sangue suo, però che allora vedemmo la potencia tua, che ci potesti lavare dalle colpe nostre in esso sangue; e manifestastici la sapiencia tua, che con l'esca della nostra umanità, con la quale cupristi el lamo della deità». Vd. anche Cavalca, *Esp. simbolo*: «Ma più singolarmente si mostrò la sua sapienza, e prudenza in ciò, che ingannò l'inimico, appiattando l'amo della divinità sotto l'esca della umanità. Sicché, come dice s. Gregorio, lo prese, come si prende lo pesce all'amo in ciò che mordendo lo inimico la sua umanità per fargli fare morte indebita, ed ingiusta, fu preso dall'amo della divinità in ciò, che per quella morte perdette la signoria, che avea sopra l'umana natura» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 4, p. 164).

*I36.2 *sì come per la disobbedienza tutti contraeste la colpa*: cfr. Rm 5,19.

*I36.4 *E chi spera in me bussa e chiama in verità*: cfr. Mt 7,7-8.

*I36.4 *col lume della santissima fede*: cfr. Hbr 11,6.

*I36.4 *ma non coloro che solamente bussano ... 'Signore, Signore!'*: cfr. Mt 7,21-23.

*I36.5 *Veruno può servire a due signori, ché se serve a l'uno è incontento a l'altro*: cfr. Mt 6,24; Lc 16,13.

*I36.7 *si conviene che si disperì ... con propria fragilità*: cfr. Mt 6,25-32.

*136.10 *Sì che essi ricevono bene ... ma non la intendono*: cfr. Io 1,10-11.

*136.10 *ogni cosa vegono in tenebre e la tenebre in luce*: cfr. Is 5,20.

*136.10 *unde caggiono in mormorazione*: cfr. Phil 2,14-15.

*136.11 *e nella ricreazione ... ricreandolo a grazia*: cfr. Eph 2,8-10.

*137.2 *Generalmente io providi con la legge ... e con molti altri santi profeti*: cfr. Lc 16,29.

*137.2 *Ma poi che venne il dolce e amoroso Verbo ... l'annunziassero*: cfr. Mt 11,13.

*137.5 *al giusto tutto ... ne l'ultimo farà morte* cfr. il libro di Giobbe (soprattutto 1,8-12), che sviluppa il tema del giusto messo alla prova. L'ingiustizia nel trattamento dei giusti si trova anche in Ecl 8,14.

*138.3 *e come per solo amore ... sangue del suo Figliuolo*: cfr. Io 3,16 ed Eph 1,7.

*138.8 *truovasi condotto nella fossa*: cfr. Ps 88,6-7; Mt 15,14 e Lc 6,39.

*138.9 *chi va per lui non può essere ingannato né andare in tenebre*: cfr. Io 8,12.

*140.2 *Oh stolto uomo! E non vedi tu che il sapere tuo tu non l'hai da te*: cfr. 1 Cor 4,7.

*140.4 *animale senza ragione*: cfr. Ps 48,13.

*140.5 *E io fui fedele a lui*: i passi biblici sulla fedeltà di Dio sono numerosi (cfr. per esempio Dt 7,9; Ps 144,13-14).

*140.8 *Con la mia sapienzia io ... el mondo con tanto ordine*: cfr. Sap 11,20; Col 1,16-17; Ps 104,24.

*140.8 *facendo el cielo e la terra, il mare e il fermamento*: cfr. Ps 8,3-9.

*140.9 *el quale giardino per lo peccato di Adam germinò spine*: cfr. Gn 3,17-18; Rm 5,12.

140.9 *el quale uomo ... altro mondo*: cfr. 152.2. Per il motivo vd. anche Restoro d'Arezzo: «E cercando noi troviamo la finale casione; e secondo quello che noi troviamo, pare che 'l corpo de l'animale abia similitudine collo corpo del cielo; e specialemente l'omo, lo quale è più nobile; e emperciò li savi chiamano l'omo minore mondo» (*Corpus OVI*; l. 2, dist. 6, pt. 4, cap. 4, p. 166).

140.11 *Sì come fu figurato nel Vecchio Testamento ... in segno che egli era resuscitato*: il racconto è in 11 Sm 4,29-35, ma è probabile una reminiscenza del brano dello *Specchio di croce*, come conferma anche l'uso del verbo *conformarsi* in Caterina (per cui cfr. il Glossario, s.v.), sinonimo di *contrarre*

‘unirsi, prendere la forma’ attestato in Cavalca (lì dove la *Vulgata* legge ‘distendersi sopra’): «E non potendo il discepolo resuscitare il fanciullo, venne Eliseo, e gettossi sopra il fanciullo, e maravigliosamente si contrasse alla forma del giovane, ponendo la sua bocca sopra la sua, e gli suoi occhi sopra li suoi, e così tutte l’altre membra, sicchè tutto lo scaldò e spirògli, e soffiògli sette volte in bocca» (*Corpus OVI*; cap. 39, p. 180).

***I40.12** *Questo fu figurato per Moisé ... per questa legge non aveva vita:* cfr. Ex 4,17; Rm 8,3; Gal 3,24.

I41.2 *secondo mondo de l’uomo:* cfr. il seguente brano parallelo dalle *Prediche* del 1309 di Giordano da Pisa: «Unde con ciò sia cosa che l’anima in dell’omo sia lo principale, sì trae ad sé tutto. Unde lo mondo dell’omo è mondo invisibile, però che è d’anima, et così di tutto l’omo, però ch’è della principale parte. Ma voi non curate di questo mondo invisibile, lo quale è vero et in del quale voi dovete dimorare, ma curate di questo mondo visibile, lo quale è del corpo delli homini et così è picciole particelle» (*Corpus OVI*; p. 96).

***I41.3** *perché io so’ ricco ... ricchezza mia è infinita:* cfr. Phil 4,19; Rm 10,12.

***I41.4** *io so’ bontà, perché so’ sommamente buono:* cfr. Mc 10,18.

***I41.4** *Io so’ colui che do a chi m’adimanda ... e rispondo a chi mi chiama:* cfr. Mt 7,7-8; Lc 11,9-10; Ps 145,18-19.

***I41.5** *E come può credere l’uomo che mi vede pascere ... gli ucelli de l’aria:* cfr. Mt 6,26

***I41.6** *Non voliate pensare ... basti al dì la sollicitudine sua:* cfr. Mt 6,34.

***I41.9** *E io con tutto questo non lasso per la mia bontà ... e la piovra sopra el campo suo:* cfr. Mt 5,45.

***I41.16** *Nel sangue v’è fatto manifesto ... per sua vita gli do ciò ch’io gli do:* cfr. Ez 33,11; Lc 15,7,10.

***I42.3** *di solo pane non viveva l’uomo, ma d’ogni parola che procede da me:* cfr. Mt 4,4; Lc 4,4.

***I42.11** *Io, che exalto gli umili:* cfr. Lc 1,52.

I43.4 *delle spine ... la rosa:* cfr. Cavalca, *Rime*: «L’uomo ch’è saggio, che ’n Dio si riposa, / nulla ch’avvenga il fa scandalizzare: / sa che può d’ogni cosa guadagnare; / lascia la spina e prendesi la rosa. / Ciò che ha Idio ’n esta vita permesso, / ha ’n se di vizio e di virtù cagione: / tal è all’uomo, qual egli è a se stesso» (*Corpus OVI*; vv. 5-11, p. 40).

***I43.6** *io non voglio la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva:* cfr. Ez 33,11.

***143.7** *tutti lascivi mangiatori e bevitori ... con superbia e con ogni miseria:* cfr. Phil 3,19; Rm 16,18.

***143.9** *Ciechi sopra ciechi:* cfr. Mt 15,14.

***143.9** *essi si fanno beffe di loro! ... tornando la pena della colpa in cui ella debba tornare:* cfr. Ps 37,12-13; Gal 6,7.

***143.9** *io so' lo Idio vostro giusto, che a ognuno rendo secondo che averà meritato:* cfr. Apc 22,12; Rm 2,6-8; Ps 61,13.

144.4 *sportegli de' sentimenti del corpo:* cfr. Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*: «Iesù pio, come vero pastore, non li lassare perire né doverare a' lupi che li nimicano. Chiamali, sforsali, pigliali, e rinchiudeli in nel monesterio virtuoso. Quine li veste di purità e di grasia; quine chiude sì le porte de' sentimenti, che non possino uscire; quine li conforta, consula e sasia per tal modo, che non si curino d'altro se non di pervenire alla gloria tua beata» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 26, p. 164).

***144.5** *La lingua ... egli l'aduopera in bastemmiare me:* sulla lingua come potenziale strumento del male cfr. Iac 3,5-6; Prv 18,21; Prv 12,18.

144.12 *ad alcuna creatura spiritualmente etc.:* cfr. Cavalca, *Esp. simbolo*: «E per questo, recando ciò a spirituale considerazione, è ammonita, e indotta di amar tutti, e con tutto cuore, e di fuggire ogni invidia, ed ogni altra ingiuria del prossimo; sicché, come l'anima nel corpo tutte le membra vivifica, e governa, così spiritualmente lo suo amore a tutti si stenda» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 42, p. 62).

144.14 *Quando la creatura ... cognoscimento di sé:* la fonte del passo potrebbe essere Ugo Panziera, *Trattati*: «Ancora la creatura non t'è utile né temporalmente né spiritualmente, se non in quanto io la constringo a farla tua benefactrice. Onde il servo fa la elemosina per comandamento del Signore: et però al Signore torna di quella elemosina el merito e a llui se ne debba grado sapere. Anchora la creatura che ti dilecta ti dà pena, se tu el suo dilecto conoscessi. Onde quanto tu dimori nel dilecto della creatura tanto stai privato o alterato dal dilecto del tuo creatore. Ancora la creatura te amando t'odia: perché s'ella mettesse el tempo che ella ama te ad amare me, acquisterebbe maggiore premio el quale ti sarebbe come a mio membro comunicato. Onde per queste quattro ragioni non debbi la creatura niente amare. Se per queste quattro ragioni ti pareva lecita cosa la creatura amare, considera come ti debbono queste ragioni constringere ad amare me» (*Corpus OVI*; p. 54). Cfr. anche Gregorio Magno, *Moralia in Iob*: «Amore enim praesentium ab auctoris nostri dilectione recessimus et peruersa mens dum dilectioni creaturae se subdidit, a creatoris societate disiunxit» (l. 3, par. 9).

***145.2** *Io so' vite vera ... sète i tralci:* cfr. Io 15,1-5.

*145.2 *io vi poto con le molte tribulazioni:* cfr. Io 15,2.

*145.5 *ogni bene si faceva col mezzo ... e ogni operazione:* cfr. I Cor 13,1-3.

145.6 *Sì che vedi ... molto sostenere:* cfr. Cavalca, *Specchio di croce*: «Adunque come dice s. Paolo: Siamo aiutatori e cooperatori di Dio, procurando la salute e ogni santa utilitate degli nostri prossimi; la quale, avvengachè Iddio la potesse fare senza noi, nondimeno per sua bontade, per avere cagione di che meritarci, ci comanda e prega che procacciamo insieme con lui la salute nostra, ed eziandio quella del prossimo» (*Corpus OVI*; cap. 7, p. 33).

*145.10 *Alcuna volta proveggo ... vasello d'elezione:* cfr. II Cor 12,7.

*145.15 *perché la tenebre non può comprendere la luce:* cfr. Io 1,5.

*146.2 *perché sète atti a crescere:* cfr. Eph 4,15.

*146.4 *essi gittano la rete da la mano ... discepoli doppo la Resurrezione:* cfr. Io 21,6; Lc 5,4-6.

*146.4 *chiamino il compagno ... però che solo non può:* cfr. Lc 5,7.

*146.8 *il glorioso apostolo Pietro ... alla parola tua io la gittarò:* cfr. Lc 5,4-6.

147.5 *In questo medesimo suono ... buone operazioni:* per quest'immagine cfr. Ugo Panziera, *Trattati*: «Al sonatore bisognano quattro chose. Ciò sono lo instrumento, la mano, l'arte e la volontà. Di queste quattro el sonatore n'ha tre. Quando l'amoroso Idio si degna di farsi dell'anima sonatore suona quasi con sommo dilecto dello instrumento e continua il sonare: però che lo instrumento non si può nelle sue mani stemperare: e la sua mano non si stanca mai. Et però questa contemplatione è sempre quasi acto e molte volte dormendo lo instrumento. Di questo stato di contemplatione sono tutte e tre le potentie dell'anima suo fondamento» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 6, p. 13).

*147.6 *Ogni membro lavora el lavorio che gli è dato a lavorare:* cfr. I Cor 12,12-20.

147.8 *vergine Orsina ... undici migliaia:* oltre alla *Legenda aurea*, già menzionata da Mal (p. 1065, nota 46), cfr. la seguente lauda del Bianco da Siena: «Come per gratia in questo mondo canto / così per gloria nel suo regno sancto. / Vederai ancora sancta Caterina, / Agata, Cicilia e Agnese, / con l'undici migliaia sancta Orsina. / Vederai la tuo Margarita cortese, / tutte vestite di luce divina, / perché di carità furon accese» (*Corpus OVI*; vv. 393-98, p. 720).

*148.5 *Abbonda in ricchezze ... lo 'nferno ne va la puzza sua:* l'immagine richiama Lc 16,19-31 (la parabola del ricco e del povero Lazzaro); cfr. anche I Io 3,17.

*148.5 *Io ebbi fame e non mi desti mangiare ... e in carcere e non mi visitasti:* cfr. Mt 25,42-46.

*148.6 *Io non ti viddi mai, ch  se io t'avesse veduto io l'arei fatto:* cfr. Mt 25,44-45.

149.5 *hai udito ... Domenico:* con rif. al miracolo del pane di san Domenico. Cfr. la *Legenda Aurea*, cap. CVIII. Per l'episodio narrato di seguito vd. anche la nota di Cav (p. 1078) che rimanda al lavoro di P. Lippini, *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, Bologna, ESD, 1983, pp. 189-91.

149.6 *vergine santa Agnesa:* per la leggenda di Agnese da Montepulciano non cfr. Mal (p. 1079, nota 112) che rimanda all'edizione critica pi  recente di S. Nocentini (a cura di), *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001, p. 7. Secondo Cav (p. 1084, nota 116) Caterina avrebbe appreso alcuni dettagli del racconto agiografico dalle nipoti o da altre testimoni del convento di Montepulciano, dove la santa di Siena fu pi  volte ospite.

*150.3 *Se tu raguardi bene ... e volont  della ricchezza:* cfr. 1 Tim 6,10.

*150.4 *ch  non avedendosene elle vengono meno:* cfr. Prv 23,5 e, in generale, Mt 6,19-20.

150.5 *  insaziabile ... suo fine:* per il passo parallelo di T 67 cfr. Mal, p. 1089, nota 54.

*150.5 *per  che tutte le cose ... fatte per l'uomo:* cfr. Gn 1,28; Ps 8,7.

*150.6 *Ora sonno in alto, ora sonno abasso:* cfr. Iac 1,10-11.

*150.6 *ora sono temuti e avuti in reverenzia dal mondo per la loro ricchezza:* cfr. Ps 48,17-18.

*150.8 *egli era pi  impossibile ... che uno camello per una cruna d'aco* cfr. Mt 19,24; Mc 10,25; Lc 18,25.

150.9 *Questi non possono ... se non questa:* cfr. Cavalca, *Specchio di croce*: «Umiliatevi sotto la potente mano di Dio, acciocch  vi esalti nel tempo della sua visitazione. Ancora volendo entrare per questa porta cos  stretta, ci conviene assottigliare per povert  e renunziatione delle cose temporali» (*Corpus OVI*; cap. 50, p. 237). Cfr. gi  Mal, p. 1093, nota 55.

*151.5 *s  come il glorioso Mateo apostolo lass  le grandi ricchezze saltando il banco e segu  la mia Verit :* cfr. Mt 9,9; Lc 5,27-28.

*151.5 *che v'insegn  il modo e regola, insegnandovi amare e seguire questa povert :* cfr. Mt 6,19-21; 6,24; 19,21

*151.7 *col fiato de l'animale e col fieno s  el riscaldava:* cfr. Lc 2,4-8.

- *151.7 *unde alcuna volta per la fame ... mangiavano le granella*: cfr. Mt 12,1.
- *151.8 *E come ebbro d'amore vi fa bagno ... Agnello che da ogni parte versa*: cfr. Io 19,30-34.
- *151.8 *Essendosi fatto servo ... de la servitudine del dimonio*: cfr. Phil 2,7; Hbr 2,14-15.
- *151.9 *Le volpi hanno tana ... dove riposare il capo suo*: cfr. Mt 8,20; Lc 9,58.
- *151.10 *perché 'l fondamento non è fatto sopra la terra, ma sopra la viva pie-*
tra: cfr. 1 Pt 2,4-6; Eph 2,20.
- *151.14 *gli proveggo come benigno e pietoso padre*: cfr. Mt 6,31-32.
- *151.15 *gustandovi el lacte della divina dolcezza*: cfr. 1 Pt 2, 2-3.
- 151.16 *Questo lato ... a mangiare*: per il rimando alla *Legenda Aurea* e alle prediche di Giordano da Pisa, cfr. rispettivamente Cav, p. 1110, nota 136 e Mal, p. 1111, nota 59. L'episodio è riportato anche in Ugo Panziera, *Trattati*: «Et di ciò habbiamo certezza per lo glorioso sancto Laurentio el quale disse in sul fuoco stando: Volgete e mangiate che lo lato di sotto è cotto: e questi carboni non m'ardono, anzi mi prestano refrigerio» (*Corpus OVI*; VII, p. 63).
- *151.18 *E chi non avrebbe giudicato che Lazzaro ... dannato in grande allegrezza e riposo*: cfr. Lc 16,19-22 (ripreso anche in 151.19).
- *152.2 *perché io voglio la vostra santificazione*: cfr. 1 Ts 4,3.
- *152.2 *Questo non veggono gl'iniqui huomini del mondo che s'hanno tolto il lume*: cfr. Io 3,19-20.
- *152.2 *Nondimeno io con pazienza gli porto*: cfr. 11 Pt 3,9.
- *152.2 *procurando sempre al loro bisogno ... che sonno peccatori come de' giusti*: cfr. Mt 5,45.
- *152.4 *ma confortati ed exulta in me*: cfr. Lc 1,47.
- *153.3 *Con ciò sia cosa che tu sia vita ... senza te neuna cosa vive*: cfr. Io 1,3-4; Col 1,16-17.
- *153.4 *che dicerò: "A, a"*: cfr. Ier 1,6.
- *153.4 *Né lingua può ... pensare quello che io viddi*: cfr. 1 Cor 2,9; Is 64,3.
- *153.4 *Vidde arcana Dei*: cfr. 11 Cor 12,4.
- *154.2 *Fu tanto pronta in lui questa virtù ... corse all'obrobriosa morte della croce*: cfr. Phil 2,8; Hbr 12,2.
- *154.2 *Raguarda nel primo uomo ... imposta a lui da me*: cfr. Gn 2,16-17; Rm 5,19.

*154.10 *E chi fu più paziente ... abbracciando le ingiurie*: cfr. Is 53,7; 1 Pt 2,23.

*154.10 *compì l'obbedienza mia, imposta a lui da me, suo Padre eterno*: cfr. Phil 2,8; Io 6,38.

*154.10 *egli vi lassò la regola e questa dottrina e prima l'osservò in sé*: cfr. Io 13,15.

*154.10 *e colui che va per la luce ... essere offeso che egli non se n'avegga*: cfr. 1 Io 1,7 e, in generale, Io 8,12.

154.11 *questo glorioso libro*: per l'immagine del Cristo libro di vita cfr. T 309 e T 318.

*155.2 *Posti vi so' ... come voi medesimi*: cfr. Mt 22,36-40.

*155.3 *E sonno sì legati questi insieme ... uno che tutti non si lassino*: cfr. Iac 2,10.

*155.4 *Questa obbedienza fu ed è di tanta eccellenza ... avavate tratta la morte*: cfr. Rm 5,15-17.

*155.8 *Credi col vestimento stracciato e brutto andare alle nozze*: cfr. Mt 22,11-12.

*155.8 *Gittarai allora a terra el brutto e laido vestimento*: cfr. Zac 3,4.

*155.8 *vestimento nuziale*: oltre al già citato Mt 22,11-12, cfr. Apc 19,7-8.

*155.8 *con lume e con la chiave de l'obbedienza in mano a diserrare*: il lume in mano ricorda la parabola delle dieci vergini con le lucerne in mano di Mt 25,1-13.

*156.2 *essi, sì come animali sfrenati*: cfr. 11 Pt 2,12.

*156.2 *vermine della coscienza che sempre gli rode*: cfr. Is 66,24.

158.2 *verrà alla seconda ... venne alla prima*: attraverso la formula riassuntiva, Caterina evidenzia una transizione argomentativa. Dopo aver trattato dell'obbedienza generale (la prima), la santa si appresta a parlare della 'particolare' (la seconda e più perfetta), ossia dell'obbedienza di coloro che servono Dio vestendo gli abiti sacerdotali.

158.2 *porto di salute*: 'approdo alla vita eterna'; è espressione ricorrente nel linguaggio metaforico cateriniano. L'immagine è largamente attestata in Giordano da Pisa, oltre che presente in Cavalca e in Passavanti (per cui cfr. il *Corpus OVI*). Vd. in particolare Th., *Catena aurea in Io*, cap. 6: «quia vero haec navicula non torpentes vehit, sed fortiter remigantes, significatur quod in Ecclesia non desidiosi et molles, sed fortes et in bonis operibus perseverantes perveniunt ad portum salutis aeternae».

*158.4 *Anco la maggiore parte ... chi per pena e chi per lusinghe*: sui diversi gradi di perfezione, cfr. Tommaso, *Quodlibet* IV, q. 12 ad 6 (Mal, p. 1155, nota 16).

158.6 *né vivrebbero in particolare*: ‘vivere assecondando i bisogni temporali’, in opposizione rispetto a vivere in grazia. Per l’espr. fraseologica, cfr. la lett. IS 3 (=T 79), indirizzata all’abadessa e alle monache di San Pietro in Monticelli (Firenze): «E voi, madonna l’abadessa, siate madre e pastore, che poniate la vita per le vostre figliuole: se bisogna, ritraetele dal vivere in particolare e dalla conversatione, le quali cose sono la morte dell’anime loro e disfacimento di perfectione».

158.7 *tempio di Spirito Santo*: per la ricorrenza dell’espr., cfr. Cavalca, *Esp. simbolo*: «Lo tempio di Dio, lo quale siete voi, è santo, cioè a Dio consacrato. Quasi dica: dunque dovete essere santi. Anco dice: Or non sapete voi, che le vostre membra sono membra di Cristo, e che siete tempio di Spirito santo? Or sappiate, che chi corrompe questo suo tempio, Dio lo disperderà. Or torrete voi dunque le membra di Cristo, e faretene membra di meretrice? Quasi dica: non è così da fare; anzi vi dovete guardare da ogni corruzione, e se non per voi, almeno per amor di Colui, che ha fatto di voi suo tempio, e suo abitacolo» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 13, p. 251).

158.7 *odore di povertà*: l’espr. fraseologica è un *hapax* cateriniano e potrebbe derivare dalle *Meditationes vitae Christi*: «Cum enim anima gustat odorem paupertatis, castitatis nitorem et paciencie ceterarum que virtutum saporem, et delectatur in eis, nonne centuplum tibi recepissee videtur?» (CC CM 153, cap. 39).

*158.8 *chiavellato per affetto d’amore in su la croce*: cfr. Gal 2,20.

158.16-17 *Raguarda il glorioso Tommaso ... Credo in Deum*: dopo aver descritto la fondazione dell’Ordine dei Frati Predicatori ad opera di san Domenico, Caterina si appresta a ricordare i nomi dei due più celebri domenicani, san Tommaso d’Aquino e san Pietro da Verona, entrambi distintisi – l’uno attraverso i suoi scritti, l’altro con il suo martirio – nella lotta alle eresie. Per i particolari sulla morte di Pietro martire, ricorrenti nell’iconografia trecentesca del santo, si rimanda a Mal (p. 1169, nota 25).

*159.9 *conservare la mente sua pura*: cfr. Mt 26,41; Mc 14,38; Lc 22,46.

*159.10 *pure passare gli conviene per questo sportello*: cfr. Mt 7,13-14; Io 10,9.

*159.18 *Resiste con la vigilia e umile orazione*: cfr. Mt 26,41.

*159.21 *non ha pensiero ch’e ladri ... o tignuole li rodino*: cfr. Mt 6,19-21; Lc 12,33.

*159.21 *e se gli è donato alcuna cosa ... la comunica co’ fratelli suoi*: cfr. Act 4,32.

*159.21 *non pensando el dì di domane ... tolle la sua necessità*: cfr. Mt 6,34.

*159.24 *Lassate li parvoli venire a me ... non intrarrà nel reame del cielo*: cfr. Mt 19,14, 18,3; Mc 10,14-15; Lc 18,16.

*160.2 *Maestro, noi aviamo lassato ogni cosa ... Daròvi per uno cento e vita eterna possederete*: cfr. Mt 19,27-30; Mc 10,28-30; Lc 18,28-30.

160.3 *numero di cento*: tra le fonti volgari che discutono la simbologia del numero cento nella Bibbia, cfr. Zuccherò, *Esp. Pater*: «Ma il numero di cento, ch'è il più grande de' tre, e 'l più perfetto, che rappresenta una figura ritonda ch'è la più bella, e la più perfetta intra l'altre figure, ch'è altresì come la ritonda figura onde la fine ritorna al cominciamento, che dieci volte dieci sono cento, che significa la corona che le savie vergini hanno» (*Corpus OVI*; p. 96).

*161.10 *Che frutto produce ... Frutto di morte*: cfr. Mt 7,17-18; Rm 6,21.

161.10 *E tre rami etc.*: per l'immagine dell'albero tripartito di Caterina, cfr. Giordano da Pisa, *Quar. fior.*: «Sì come ti dicessi de l'albero c'ha tre rami grossi, e hanne uno, ovvero talora n'ha sette, e hanne tre, e hanne uno, e sarà uno albero, però che tutti vengono da uno frusto; così i modi del peccato possono essere e tre e due e uno e sette. Ché sette sono i peccati principali, e stanno tutti in tre, come dice San Giovanni. E stanno in due, cioè timore e amore, come dice Santo Augustino, che due sono le porte onde tutto 'l male entra, e in due cose stanno tutti i peccati» (*Corpus OVI*; p. 66).

*161.15 *Con le labbra sue s'appressima a me e col cuore se ne dilunga*: cfr. Is 29,13; Mt 15,7-8; Mc 7,6.

*162.6 *ché con l'aiutorio mio ne può escire, se vuole*: cfr. Phil 4,13.

*162.7 *Ma questi tiepidi, che né un grande male*: la tepidezza è duramente condannata in Apc 3,15-16, da cui proviene la citazione del paragrafo 9.

*162.11 *Levinsi dunque con essercizio ... continua orazione*: cfr. 1 Tes 5,17; Lc 21,36.

*163.6 *facendosi obbediente infino all'obrobriosa morte della croce*: cfr. Phil 2,8.

164.2 *egli ve la lassò ... generale obbedienza*: in questi capitoli Caterina riflette sul maggiore o minore merito che il cristiano può ottenere attraverso l'obbedienza, metaforicamente rappresentata da una chiave e concessa agli uomini da Cristo (attraverso la sua Incarnazione) per disserare la porta del cielo e raggiungere la vita eterna. In particolare, il merito dell'obbedienza non sarà giudicato differentemente tra laici e sacerdoti,

ma solo in base a «la misura de l'amore che ha l'obbediente: con questa misura gli è misurato». Cfr. anche Th., *Catena aurea in Lc*, cap. 10: «Supernae enim virtutes non sunt naturaliter sanctae, sed secundum analogiam divini amoris mensuram sanctificationis sortiuntur. Et sicut ferrum positum in igne non desinit esse ferrum, vehementi tamen flammae unione tam effectu quam aspectu in ignem pertransit».

***164.4** secondo la misura de l'amore ... con questa misura gli è misurato: Sulla misura dell'amore cfr. anche Th., *In III Sententiarum*, d. 31, q. 1, a. 4 qc. 3 s.c. 1: «Ergo cum potuerit, quando prius habuit gratiam, ex magna praeparatione gratiam accepisse, videtur quod possibile sit quod recipiat minorem gratiam et caritatem quam prius habuit».

164.8 quella è più perfetta e questa è meno perfetta: tra i due tipi di obbedienza, la generale e la particolare, Caterina riconosce quest'ultima come l'obbedienza 'più perfetta', ossia quella di chi è legato con voto solenne e sceglie di servire Dio per professione. Meno sicura è invece la strada del laico che, non sentendosi legato dal voto ma solo dalla propria volontà, rischia di abbandonare Dio con più facilità.

***165.2** Tutti v'ho messi nella vigna de l'obbedienza: la metafora si ricollega a Mt 20,1-16.

165.3 mare pacifico: l'immagine è ricorrente nel *Dialogo* e va messa in relazione con la metafora marittima del porto di salute e della navicella (cfr. *infra* 158.2), opposta al «mare tempestoso di questa vita». Nel passo ivi riportato si fa riferimento anche al vasello, con chiara reminiscenza del *vas electionis* (Act 9,15). L'adattamento romanzo nella forma *vasello* ha larga fortuna già in Giordano da Rivalto e, chiaramente, in Dante («e venne il gran vasello / de lo Spirito Santo», *Par.*, xxi, vv. 127-28). La metafora è risemantizzata da Caterina per descrivere la finitudine della comprensione umana in relazione all'infinito Dio, la quale «non comprende tutto il mare, ma quella quantità che egli ha in sé medesimo».

165.5 si legge in 'Vita Patrum' ... pronto a l'obbedienza: Caterina cita una serie di episodi narrati nelle *Vitae Patrum* che hanno come motivo principale 'l'obbedienza'. In particolare, in questo passo l'autrice fa riferimento al capitolo «Dell'obedientia di Marco, discepolo dell'abate Silvano; e come Dio liberò un giovane del pericolo della fornicazione per lo merito dell'obedientia» (*Corpus OVI*; pt. 3, cap. 112, p. 1145).

165.7 di quello discepolo ... il frutto de l'obbedienza: l'episodio è riportato dal volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri* di Cavalca: «Dell'obedientia di Iovanni monaco, lo qual tre anni innacquoe un legno arido; e dell'obedientia di Marco monaco» (*Corpus OVI*; pt. 3, cap. 69, p. 1053).

165.8 Unde quello discepolo ... legata la bestia: in questo passo Caterina sta citando un episodio tratto dalle *Vite dei Santi Padri*, riportato nel cap.

89 (pt. 3) del volgarizzamento di Domenico Cavalca sotto la rubrica «Dell'umiltà e dell'obedientia di Iovanni discepolo dell'abate Paullo, e come prese una lionessa» (*Corpus OVI*; p. 1096).

165.9 *tre fanciulli che stavano nella fornace*: il riferimento scritturale, come ricordato da Cav (p. 1232, nota 87), è Dan 3,12-24. La vicenda è riportata dal Cavalca nelle *Vite dei Santi Padri* (pt. 4, cap. 56) e nei *Dialogi* di san Gregorio (l. 3, cap. 18), oltre ad essere ricordata nei capp. 140 e 169 della *Legenda Aurea*.

165.10 *L'acqua sostenne Mauro*: l'episodio è trasmesso nei *Dialogi* di san Gregorio e nel volgarizzamento del Cavalca è introdotto dalla seguente rubrica: «Come Placido cadde nell'acqua, e Mauro, correndo sopra l'acqua, nel trasse» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 8, p. 75); cfr. anche la *Legenda Aurea*: «uno fanciullo, che avea nome Placido, uscendo fuori per recare de l'acqua, cadde entro il fiume e incontanente lo prese l'onda e dilungollo da terra presso d'una saettata; e l'uomo di Dio stando ne la cella, tosto conobbe per ispirito [il] fatto, e chiamando Mauro dissegli quello ch'era intervenuto a Placido e comandogli che andasse a trarrelne fuori» (*Corpus OVI*; cap. 48, p. 405).

***166.12** *E come tutti dal primo uomo vecchio ... avete contratta la vita da l'uomo nuovo*: cfr. Eph 4,22-24.

***166.14** *Cristo dolce Iesù, vestita di luce che discerne la tenebre*: cfr. Io 8,12; Io 1,4-5.

***167.3** *voltata la faccia tua da me*: cfr. Ps 21,25.

***167.3** *Tu, vita*: cfr. Io 11,25.

***167.3** *tu, medico*: cfr. Lc 5,31-32.

***167.3** *nel tuo lume m'hai dato lume*: cfr. Ps 35,10.

***167.6** *Sì come desidera il cervio la fonte ... e vedere te in verità*: cfr. Ps 41,2-3.

***167.6** *quanto tempo sarà nascosta la faccia tua*: cfr. Ps 12,1.

***167.8** *Tu sè fuoco che sempre ardi e non consumi*: cfr. Ex 3,2.

***167.8** *veggo che l'anima mia ha vita e in questo lume riceve te, lume*: cfr. Io 8,12 e Ps 35,12.

